



CONFIMI

30 settembre 2020

La propriet  intellettuale degli articoli   delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa   compiuta sotto la responsabilit  di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilit  derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

CONFIMI

30/09/2020 ItaliaOggi Superbonus, Intesa supporta i fornitori	6
30/09/2020 Libero INTESA SOSTIENE FINCO	7

CONFIMI WEB

29/09/2020 glistatigenerali.com 13:31 Accordo Intesa Sanpaolo-Finco, più opportunità dal superbonus per 13000 aziende	9
29/09/2020 affaritaliani.it 01:41 Intesa Sanpaolo, FINCO: aiuto a 13.000 imprese ad usufruire degli incentivi fiscali del Decreto Rilancio	10
30/09/2020 edilportale.com 08:00 Bonus edilizi, accordo tra Intesa Sanpaolo e FINCO per sostenere le imprese	12
29/09/2020 firstonline.info 14:16 Superbonus 110%: Intesa Sanpaolo e Finco a sostegno delle imprese	14
29/09/2020 linkiesta.it 15:16 L'accordo tra Intesa Sanpaolo e Finco per aiutare 13.000 imprese a usufruire del Decreto Rilancio	16
29/09/2020 finanza.tgcom24.mediaset.it Intesa Sanpaolo: con Finco accordo per sostegno associate	18
29/09/2020 monitorimmobiliare.it Intesa SP e Finco: accordo per Superbonus 110%	19
29/09/2020 agenzianova.com 11:33 - 29 set 11:21 - Decreto Rilancio: Intesa Sanpaolo, accordo con Finco per sostegno imprese associate	21
29/09/2020 enordovest.com Accordo Isp-Finco per il Superbonus 110%	23
29/09/2020 guidafinestra.it 15:25 Superbonus ed ecobonus: accordo Intesa San Paolo e Finco	24

29/09/2020 milanofinanza.it 10:57	26
Intesa Sanpaolo: con Finco accordo per sostegno associate	
29/09/2020 Serramenti design e componenti 00:45	27
Partnership FINCO - Intesa Sanpaolo su superbonus e altri incentivi fiscali	

SCENARIO ECONOMIA

30/09/2020 Corriere della Sera - Nazionale	30
«La fiscalità di vantaggio aiuterà le aziende del Sud»	
30/09/2020 Corriere della Sera - Nazionale	32
«Con le aziende ci sono ritardi Faticoso parlare con i vertici»	
30/09/2020 Il Sole 24 Ore	33
Grandi opere, previsti solo 20 miliardi	
30/09/2020 La Repubblica - Nazionale	35
Rivoluzione Irpef, scaglioni addio ognuno avrà la sua aliquota	
30/09/2020 La Repubblica - Nazionale	37
Trieste punta su Amburgo per fermare la marcia cinese alla conquista dei porti Ue	
30/09/2020 Panorama	39
I MIRACOLI MANCATI DELLA LEGGE DI BILANCIO	
30/09/2020 La Stampa - Nazionale	42
Recovery Fund L'Ungheria frena il compromesso italo-tedesco	
30/09/2020 La Stampa - Nazionale	44
Atlantia: sì alla trattativa ma niente ricatti	
30/09/2020 Il Messaggero - Nazionale	46
Sei "commissari" per il Recovery Il governo cala l'asso	
30/09/2020 Il Messaggero - Nazionale	48
La Ue all'Italia: «Monitoriamo l'affare Atlantia»	
30/09/2020 Il Foglio	50
"Il Pd non si schiacci sul Mes". Lo dice Mancini (amico di Gualtieri)	

SCENARIO PMI

30/09/2020 Il Sole 24 Ore	53
«Alibi esauriti per non rilanciare il piano 4.0»	

30/09/2020 Il Sole 24 Ore Moratoria Pmi, sì Ue alla proroga	54
30/09/2020 Il Sole 24 Ore Virano: «Nodo risorse Torino-Lione verso la soluzione con accordo Ue»	55
30/09/2020 Il Messaggero - Umbria La sfida del manifatturiero per guidare la ripartenza	57
30/09/2020 MF - Nazionale BRUXELLES SULLA NUOVA CAPITAL MARKET UNION: IPO PIÙ SEMPLICI E UN FONDO AD HOC	58
30/09/2020 MF - Nazionale Razelli (ex Fiat) nel cda di Easyrain	60
30/09/2020 MF - Nazionale Finanziamenti alle pmi, ok Ue a proroga	61
30/09/2020 MF - Nazionale Il mercato accelera sul fintech	62
30/09/2020 ItaliaOggi Moratoria pmi, la proroga è ok	63
30/09/2020 ItaliaOggi Da inizio anno raccolti dalle start up del comparto 135 mln di euro	65
30/09/2020 Libero - Nazionale La manutenzione dei treni è la vera anima del trasporto	66

CONFIMI

2 articoli

Superbonus, Intesa supporta i fornitori

Elisa Del Pup

C'è l'accordo fra Intesa Sanpaolo e **Finco** per sostenere le imprese associate nell'ambito del superbonus 110%. Lo rende noto un comunicato, che specifica come Intesa Sanpaolo e la «**Federazione** industria prodotti impianti e servizi ed opere specialistiche per le costruzioni e la manutenzione (**Finco**)» abbiano previsto un pacchetto di soluzioni destinato alle oltre 13 mila imprese associate. In particolare, Intesa Sanpaolo offrirà ai membri **Finco** dei finanziamenti nella forma di «anticipo contratti» finalizzati ad accompagnare le imprese nella gestione degli appalti e nell'esecuzione dei lavori fino al loro completamento, anche con il sostegno del Fondo centrale di garanzia. In alternativa, si potrà optare per l'acquisto dei crediti di imposta afferenti agli interventi di riqualificazione del patrimonio edilizio e liquidazione degli stessi con la formula della cessione pro soluto: nel caso del superbonus, il credito sarà acquistato a €100 per ogni €110 di credito di imposta; per gli altri crediti edilizi in compensazione in 5 quote annuali, l'acquisto avverrà a €90,91 per ogni €100; infine, se la compensazione è in 10 quote annuali, la banca acquisterà a €80 per ogni €100. Il tutto, con servizio di assistenza online gratuito offerto da Deloitte. © Riproduzione riservata

MERCATINO **INTESA SOSTIENE FINCO**

Intesa e **Finco** hanno sottoscritto un accordo per permettere alle 13.000 imprese associate di usufruire del Superbonus 110%.

CONFIMI WEB

12 articoli

Accordo Intesa Sanpaolo-Finco, più opportunità dal superbonus per 13000 aziende

Accordo Intesa Sanpaolo-Finco, più opportunità dal superbonus per 13000 aziende GSGLab Intesa Sanpaolo e FINCO (Federazione Industria Prodotti Impianti e Servizi ed Opere Specialistiche per le Costruzioni e la Manutenzione) hanno sottoscritto un accordo per permettere alle 13.000 imprese associate di usufruire al meglio dell'opportunità offerta dal Superbonus 110% e dagli altri incentivi fiscali introdotti dal Decreto Rilancio. La partnership prevede un pacchetto di soluzioni che rispondono ad un duplice bisogno: sostenere le imprese nella fase di esecuzione lavori e rendere liquidi i crediti di imposta acquisiti dalle aziende tramite lo sconto in fattura. Una via aperta alla filiera anche per poter immediatamente disporre della liquidità necessaria per dare il via ai cantieri. Nel dettaglio, Intesa Sanpaolo offre agli associati FINCO finanziamenti nella forma di "anticipo contratti" finalizzati ad accompagnare le imprese nella gestione degli appalti e nell'esecuzione dei lavori fino al loro completamento, anche con il sostegno del Fondo Centrale di Garanzia, nonché la possibilità di acquisto dei crediti d'imposta afferenti agli interventi di riqualificazione del patrimonio edilizio e liquidazione degli stessi con la formula della cessione pro-soluto, con diverse formule e condizioni a seconda del bonus. Sono inoltre previste alcune soluzioni abbinabili alle misure del Decreto Liquidità, come un finanziamento a medio-lungo termine con durata fino a 72 mesi e preammortamento fino a 36 mesi. 'Come noto - afferma **Angelo Artale**, Direttore Generale Finco - chi riqualificherà un immobile nel periodo fra luglio 2020 e dicembre 2021 (si parla di una proroga che sarebbe opportuna), aumentando l'efficienza energetica e/o sismica, potrà ottenere un credito d'imposta sino ad un massimo del 110% della spesa totale, che potrà portare in compensazione in cinque anni o cedere a terzi. Questo credito potrà anche, in alternativa, essere ceduto a chi eseguirà i lavori attraverso il meccanismo dello 'sconto in fattura' e potrà a sua volta essere anche ceduto dall'impresa ad altri soggetti, tra cui banche ed istituzioni finanziarie. Si tratta di un'importante accordo - aggiornato alla luce delle ultime normative - per le imprese rappresentate da Finco, in particolare nei comparti delle opere specialistiche e superspecialistiche per le costruzioni e la manutenzione'. Per Intesa Sanpaolo, Andrea Lecce, responsabile della Direzione Sales & Marketing Privati e Aziende Retail ha così commentato: 'L'accordo, messo a punto in tempi strettissimi, è molto importante per consentire alle aziende associate di usufruire immediatamente di una misura strategica per il rilancio del settore delle costruzioni e delle filiere ad esso connesse, da sempre motore dell'economia italiana, particolarmente penalizzato dalla pandemia. Per supportare al meglio operatori economici, soprattutto piccole e medie imprese, e privati nei progetti di ristrutturazione e riqualificazione energetica e ambientale puntiamo sul finanziamento in anticipo dei lavori, sul servizio di verifica documentale gratuito e sulla possibilità di liquidare entro cinque giorni da quando il credito arriva nel cassetto fiscale del richiedente'.

Intesa Sanpaolo, FINCO: aiuto a 13.000 imprese ad usufruire degli incentivi fiscali del Decreto Rilancio

Intesa Sanpaolo, FINCO: aiuto a 13.000 imprese ad usufruire degli incentivi fiscali del Decreto Rilancio
Intesa Sanpaolo: soluzioni innovative di finanziamento per massimizzare gli incentivi di Superbonus, Ecobonus e Sismabonus e degli altri bonus edilizi
Andrea Lecce, Intesa Sanpaolo: "L'accordo è molto importante per consentire alle aziende associate di usufruire immediatamente di una misura strategica per il rilancio del settore delle costruzioni e delle filiere ad esso connesse particolarmente penalizzato dalla pandemia"
Intesa Sanpaolo e FINCO (Federazione Industria Prodotti Impianti e Servizi ed Opere Specialistiche per le Costruzioni e la Manutenzione) hanno sottoscritto un accordo per permettere alle 13.000 imprese associate di usufruire al meglio dell'opportunità offerta dal Superbonus 110% e dagli altri incentivi fiscali introdotti dal Decreto Rilancio. La partnership prevede un pacchetto di soluzioni che rispondono ad un duplice bisogno: sostenere le imprese nella fase di esecuzione lavori e rendere liquidi i crediti di imposta acquisiti tramite lo sconto in fattura. Una via aperta alla filiera anche per poter immediatamente disporre della liquidità necessaria per dare il via ai cantieri. Nel dettaglio, Intesa Sanpaolo offre agli associati FINCO: finanziamenti nella forma di "anticipo contratti" finalizzati ad accompagnare le imprese nella gestione degli appalti e nell'esecuzione dei lavori fino al loro completamento, anche con il sostegno del Fondo Centrale di Garanzia; acquisto dei crediti d'imposta afferenti agli interventi di riqualificazione del patrimonio edilizio e liquidazione degli stessi con la formula della cessione pro-soluto: - nel caso specifico del Superbonus, il credito maturato pari a 110 euro sarà liquidato al valore di 100 euro (90,91% del valore nominale del credito); - per gli altri crediti d'imposta, nell'ambito dei bonus edilizi e con compensazione in 5 quote annuali, l'acquisto avverrà a 90,91 euro per 100 euro di credito d'imposta (e cioè sempre al 90,91% del valore nominale del credito); - per i crediti d'imposta con compensazione in 10 quote annuali, l'acquisto avverrà a 80 euro per 100 euro di credito d'imposta (80% del valore nominale del credito). Le imprese associate potranno inoltre usufruire di un servizio di assistenza online gratuito mediante una piattaforma gestita da Deloitte, operatore specializzato per la gestione dei passaggi amministrativi e delle certificazioni finali necessarie ai fini del credito d'imposta. Per dare ulteriore impulso agli investimenti e per agevolare quelli in beni strumentali funzionali agli interventi di efficientamento energetico e messa in sicurezza antisismica degli edifici, Intesa Sanpaolo ha infine previsto alcune soluzioni abbinabili alle misure del Decreto Liquidità: 2 - un finanziamento a medio-lungo termine con durata fino a 72 mesi e preammortamento fino a 36 mesi; - prodotti di leasing, di reverse factoring e di confirming per il sostegno ai fornitori. "Come noto - afferma **Angelo Artale**, Direttore Generale Finco - chi riqualificherà un immobile nel periodo fra luglio 2020 e dicembre 2021 (si parla di una proroga che sarebbe opportuna), aumentando l'efficienza energetica e/o sismica, potrà ottenere un credito d'imposta sino ad un massimo del 110% della spesa totale, che potrà portare in compensazione in cinque anni o cedere a terzi. Questo credito potrà anche, in alternativa, essere ceduto a chi eseguirà i lavori attraverso il meccanismo dello "sconto in fattura" e potrà a sua volta essere anche ceduto dall'impresa ad altri soggetti, tra cui banche ed istituzioni finanziarie. Si tratta di un'importante accordo - aggiornato alla luce delle ultime normative - per le imprese rappresentate da Finco, in particolare nei comparti delle opere specialistiche e superspecialistiche per le costruzioni e la manutenzione". Per Intesa Sanpaolo,

Andrea Lecce, responsabile della Direzione Sales & Marketing Privati e Aziende Retail ha così commentato: "L'accordo, messo a punto in tempi strettissimi, è molto importante per consentire alle aziende associate di usufruire immediatamente di una misura strategica per il rilancio del settore delle costruzioni e delle filiere ad esso connesse, da sempre motore dell'economia italiana, particolarmente penalizzato dalla pandemia. Per supportare al meglio operatori economici, soprattutto piccole e medie imprese, e privati nei progetti di ristrutturazione e riqualificazione energetica e ambientale puntiamo sul finanziamento in anticipo dei lavori, sul servizio di verifica documentale gratuito e sulla possibilità di liquidare entro cinque giorni da quando il credito arriva nel cassetto fiscale del richiedente". Loading...

Commenti Ci sono altri 0 commenti. [Clicca per leggerli](#)

Bonus edilizi, accordo tra Intesa Sanpaolo e FINCO per sostenere le imprese

FINANZIAMENTI Bonus edilizi, accordo tra Intesa Sanpaolo e FINCO per sostenere le imprese

Finanziamenti innovativi per massimizzare superbonus, ecobonus e sismabonus 30/09/2020

30/09/2020 - Intesa Sanpaolo e FINCO (Federazione Industria Prodotti Impianti e Servizi ed Opere Specialistiche per le Costruzioni e la Manutenzione) hanno sottoscritto un accordo per permettere alle 13.000 imprese associate di usufruire al meglio dell'opportunità offerta dal Superbonus 110% e dagli altri incentivi fiscali introdotti dal Decreto Rilancio. La partnership prevede un pacchetto di soluzioni che rispondono ad un duplice bisogno: sostenere le imprese nella fase di esecuzione lavori e rendere liquidi i crediti di imposta acquisiti tramite lo sconto in fattura. Una via aperta alla filiera anche per poter immediatamente disporre della liquidità necessaria per dare il via ai cantieri. Nel dettaglio, Intesa Sanpaolo offre agli associati FINCO:

- finanziamenti nella forma di "anticipo contratti" finalizzati ad accompagnare le imprese nella gestione degli appalti e nell'esecuzione dei lavori fino al loro completamento, anche con il sostegno del Fondo Centrale di Garanzia;
- acquisto dei crediti d'imposta afferenti agli interventi di riqualificazione del patrimonio edilizio e liquidazione degli stessi con la formula della cessione pro-soluto: * nel caso specifico del Superbonus, il credito maturato pari a 110 euro sarà liquidato al valore di 100 euro (90,91% del valore nominale del credito); * per gli altri crediti d'imposta, nell'ambito dei bonus edilizi e con compensazione in 5 quote annuali, l'acquisto avverrà a 90,91 euro per 100 euro di credito d'imposta (e cioè sempre al 90,91% del valore nominale del credito); * per i crediti d'imposta con compensazione in 10 quote annuali, l'acquisto avverrà a 80 euro per 100 euro di credito d'imposta (80% del valore nominale del credito).

Le imprese associate potranno inoltre usufruire di un servizio di assistenza online gratuito mediante una piattaforma gestita da Deloitte, operatore specializzato per la gestione dei passaggi amministrativi e delle certificazioni finali necessarie ai fini del credito d'imposta. Per dare ulteriore impulso agli investimenti e per agevolare quelli in beni strumentali funzionali agli interventi di efficientamento energetico e messa in sicurezza antisismica degli edifici, Intesa Sanpaolo ha infine previsto alcune soluzioni abbinabili alle misure del Decreto Liquidità: - un finanziamento a medio-lungo termine con durata fino a 72 mesi e preammortamento fino a 36 mesi; - prodotti di leasing, di reverse factoring e di confirming per il sostegno ai fornitori.

Bonus edilizi, accordo tra Intesa Sanpaolo e FINCO "Come noto - afferma **Angelo Artale**, Direttore Generale Finco - chi riqualificherà un immobile nel periodo fra luglio 2020 e dicembre 2021 (si parla di una proroga che sarebbe opportuna), aumentando l'efficienza energetica e/o sismica, potrà ottenere un credito d'imposta sino ad un massimo del 110% della spesa totale, che potrà portare in compensazione in cinque anni o cedere a terzi. Questo credito potrà anche, in alternativa, essere ceduto a chi eseguirà i lavori attraverso il meccanismo dello "sconto in fattura" e potrà a sua volta essere anche ceduto dall'impresa ad altri soggetti, tra cui banche ed istituzioni finanziarie. Si tratta di un'importante accordo - aggiornato alla luce delle ultime normative - per le imprese rappresentate da Finco, in particolare nei comparti delle opere specialistiche e superspecialistiche per le costruzioni e la manutenzione". Per Intesa Sanpaolo, Andrea Lecce, responsabile della Direzione Sales & Marketing Privati e Aziende Retail ha così commentato: "L'accordo, messo a punto in tempi strettissimi, è molto importante per consentire alle aziende associate di usufruire immediatamente di una misura

strategica per il rilancio del settore delle costruzioni e delle filiere ad esso connesse, da sempre motore dell'economia italiana, particolarmente penalizzato dalla pandemia. Per supportare al meglio operatori economici, soprattutto piccole e medie imprese, e privati nei progetti di ristrutturazione e riqualificazione energetica e ambientale puntiamo sul finanziamento in anticipo dei lavori, sul servizio di verifica documentale gratuito e sulla possibilità di liquidare entro cinque giorni da quando il credito arriva nel cassetto fiscale del richiedente". Fonte: ufficio stampa Finco

Superbonus 110%: Intesa Sanpaolo e Finco a sostegno delle imprese

Superbonus 110%: Intesa Sanpaolo e Finco a sostegno delle imprese 29 Settembre 2020, 16:14 | di FIRSTonline | 0 Soluzioni innovative di finanziamento per massimizzare gli incentivi di Superbonus, Ecobonus e Sismabonus e degli altri bonus edilizi: gli aiuti per le 13.000 imprese associate. Intesa Sanpaolo e FINCO (Federazione Industria Prodotti Impianti e Servizi ed Opere Specialistiche per le Costruzioni e la Manutenzione) hanno sottoscritto un accordo per permettere alle 13.000 imprese associate di usufruire al meglio dell'opportunità offerta dal Superbonus 110% e dagli altri incentivi fiscali introdotti dal Decreto Rilancio. La partnership prevede un pacchetto di soluzioni che rispondono ad un duplice bisogno: sostenere le imprese nella fase di esecuzione lavori e rendere liquidi i crediti di imposta acquisiti tramite lo sconto in fattura. Una via aperta alla filiera anche per poter immediatamente disporre della liquidità necessaria per dare il via ai cantieri. Nel dettaglio, Intesa Sanpaolo offre agli associati FINCO: finanziamenti nella forma di "anticipo contratti" finalizzati ad accompagnare le imprese nella gestione degli appalti e nell'esecuzione dei lavori fino al loro completamento, anche con il sostegno del Fondo Centrale di Garanzia; acquisto dei crediti d'imposta afferenti agli interventi di riqualificazione del patrimonio edilizio e liquidazione degli stessi con la formula della cessione pro-soluto: - Nel caso specifico del Superbonus, il credito maturato pari a 110 euro sarà liquidato al valore di 100 euro (90,91% del valore nominale del credito); - per gli altri crediti d'imposta, nell'ambito dei bonus edilizi e con compensazione in 5 quote annuali, l'acquisto avverrà a 90,91 euro per 100 euro di credito d'imposta (e cioè sempre al 90.91% del valore nominale del credito); - per i crediti d'imposta con compensazione in 10 quote annuali, l'acquisto avverrà a 80 euro per 100 euro di credito d'imposta (80% del valore nominale del credito). Le imprese associate potranno inoltre usufruire di un servizio di assistenza online gratuito mediante una piattaforma gestita da Deloitte, operatore specializzato per la gestione dei passaggi amministrativi e delle certificazioni finali necessarie ai fini del credito d'imposta. Per dare ulteriore impulso agli investimenti e per agevolare quelli in beni strumentali funzionali agli interventi di efficientamento energetico e messa in sicurezza antisismica degli edifici, Intesa Sanpaolo ha infine previsto alcune soluzioni abbinabili alle misure del Decreto Liquidità: un finanziamento a medio-lungo termine con durata fino a 72 mesi e preammortamento fino a 36 mesi; prodotti di leasing, di reverse factoring e di confirming per il sostegno ai fornitori. Per Intesa Sanpaolo, Andrea Lecce, responsabile della Direzione Sales & Marketing Privati e Aziende Retail ha così commentato: "L'accordo, messo a punto in tempi strettissimi, è molto importante per consentire alle aziende associate di usufruire immediatamente di una misura strategica per il rilancio del settore delle costruzioni e delle filiere ad esso connesse, da sempre motore dell'economia italiana, particolarmente penalizzato dalla pandemia. Per supportare al meglio operatori economici, soprattutto piccole e medie imprese, e privati nei progetti di ristrutturazione e riqualificazione energetica e ambientale puntiamo sul finanziamento in anticipo dei lavori, sul servizio di verifica documentale gratuito e sulla possibilità di liquidare entro cinque giorni da quando il credito arriva nel cassetto fiscale del richiedente".

FIRSTonline è un giornale web indipendente di economia, finanza e borsa edito da A.L. Iniziative Editoriali S.r.l. con sede legale a Roma, fondata e controllata da Ernesto Auci e Franco Locatelli e partecipata da tre soci di minoranza (Andrea Gilardoni, Alessandro Pavesi

e Laura Rovizzi). Il portale e le sue applicazioni sono nel quotidiano realizzate da due agili redazioni, una a Milano e una a Roma , e da un innovativo ed efficace team di manager dell'innovazione e del web. Potrebbe interessarti anche...

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'accordo tra Intesa Sanpaolo e Finco per aiutare 13.000 imprese a usufruire del Decreto Rilancio

29 Settembre 2020 Incentivi garantiti L'accordo tra Intesa Sanpaolo e Finco per aiutare 13.000 imprese a usufruire del Decreto Rilancio La partnership prevede un pacchetto di soluzioni che rispondono ad un duplice bisogno: sostenere le aziende nella fase di esecuzione lavori e rendere liquidi i crediti di imposta acquisiti tramite lo sconto in fattura Marco BERTORELLO / AFP Un supporto concreto per le 13.000 imprese della filiera arriva da Intesa Sanpaolo e Finco (Federazione Industria Prodotti Impianti e Servizi ed Opere Specialistiche per le Costruzioni e la Manutenzione). Le due società hanno infatti sottoscritto un accordo per permettere alle imprese associate di usufruire al meglio dell'opportunità offerta dal Superbonus 110% e dagli altri incentivi fiscali introdotti dal Decreto Rilancio. La partnership prevede un pacchetto di soluzioni che rispondono ad un duplice bisogno: sostenere le imprese nella fase di esecuzione lavori e rendere liquidi i crediti di imposta acquisiti tramite lo sconto in fattura. Nel dettaglio, Intesa Sanpaolo offre agli associati Finco: finanziamenti nella forma di "anticipo contratti" finalizzati ad accompagnare le imprese nella gestione degli appalti e nell'esecuzione dei lavori fino al loro completamento, anche con il sostegno del Fondo Centrale di Garanzia, e l'acquisto dei crediti d'imposta afferenti agli interventi di riqualificazione del patrimonio edilizio e liquidazione degli stessi con la formula della cessione pro-soluto Nel caso specifico del Superbonus, il credito maturato pari a 110 euro sarà liquidato al valore di 100 euro (90,91% del valore nominale del credito), mentre per gli altri crediti d'imposta, nell'ambito dei bonus edilizi e con compensazione in 5 quote annuali, l'acquisto avverrà a 90,91 euro per 100 euro di credito d'imposta (e cioè sempre al 90.91% del valore nominale del credito). Per i crediti d'imposta con compensazione in 10 quote annuali, invece, l'acquisto avverrà a 80 euro per 100 euro di credito d'imposta (80% del valore nominale del credito). «Come noto chi riqualificherà un immobile nel periodo fra luglio 2020 e dicembre 2021 (si parla di una proroga che sarebbe opportuna), aumentando l'efficienza energetica e/o sismica, potrà ottenere un credito d'imposta sino ad un massimo del 110% della spesa totale, che potrà portare in compensazione in cinque anni o cedere a terzi» spiega **Angelo Artale**, Direttore Generale Finco. «Questo credito potrà anche, in alternativa, essere ceduto a chi eseguirà i lavori attraverso il meccanismo dello "sconto in fattura" e potrà a sua volta essere anche ceduto dall'impresa ad altri soggetti, tra cui banche ed istituzioni finanziarie. Si tratta di un'importante accordo - aggiornato alla luce delle ultime normative - per le imprese rappresentate da Finco, in particolare nei comparti delle opere specialistiche e superspecialistiche per le costruzioni e la manutenzione» continua Artale. Le imprese associate potranno inoltre usufruire di un servizio di assistenza online gratuito mediante una piattaforma gestita da Deloitte, operatore specializzato per la gestione dei passaggi amministrativi e delle certificazioni finali necessarie ai fini del credito d'imposta. Per dare ulteriore impulso agli investimenti e per agevolare quelli in beni strumentali funzionali agli interventi di efficientamento energetico e messa in sicurezza antisismica degli edifici, Intesa Sanpaolo ha infine previsto alcune soluzioni abbinabili alle misure del Decreto Liquidità: ovvero un finanziamento a medio-lungo termine con durata fino a 72 mesi e preammortamento fino a 36 mesi e prodotti di leasing, di reverse factoring e di confirming per il sostegno ai fornitori. «L'accordo, messo a punto in tempi strettissimi, è molto importante per consentire alle aziende associate di usufruire immediatamente di una misura strategica

per il rilancio del settore delle costruzioni e delle filiere ad esso connesse, da sempre motore dell'economia italiana, particolarmente penalizzato dalla pandemia» aggiunge Andrea Lecce, responsabile della Direzione Sales & Marketing Privati e Aziende Retail di Intesa Sanpaolo. «Per supportare al meglio operatori economici, soprattutto piccole e medie imprese, e privati nei progetti di ristrutturazione e riqualificazione energetica e ambientale puntiamo sul finanziamento in anticipo dei lavori, sul servizio di verifica documentale gratuito e sulla possibilità di liquidare entro cinque giorni da quando il credito arriva nel cassetto fiscale del richiedente». Condividi:

Intesa Sanpaolo: con Finco accordo per sostegno associate

Intesa Sanpaolo: con Finco accordo per sostegno associate 29/09/2020 11:32 MILANO (MF-DJ)--Intesa Sanpaolo e Finco (Federazione Industria Prodotti Impianti e Servizi ed Opere Specialistiche per le Costruzioni e la Manutenzione) hanno sottoscritto un accordo per permettere alle 13.000 imprese associate di usufruire al meglio dell'opportunità offerta dal Superbonus 110% e dagli altri incentivi fiscali introdotti dal Decreto Rilancio. La partnership, spiega una nota, prevede un pacchetto di soluzioni che rispondono ad un duplice bisogno: sostenere le imprese nella fase di esecuzione lavori e rendere liquidi i crediti di imposta acquisiti tramite lo sconto in fattura. Una via aperta alla filiera anche per poter immediatamente disporre della liquidità necessaria per dare il via ai cantieri. Nel dettaglio, Intesa Sanpaolo offre agli associati Finco: finanziamenti nella forma di "anticipo contratti" finalizzati ad accompagnare le imprese nella gestione degli appalti e nell'esecuzione dei lavori fino al loro completamento, anche con il sostegno del Fondo Centrale di Garanzia; acquisto dei crediti d'imposta afferenti agli interventi di riqualificazione del patrimonio edilizio e liquidazione degli stessi con la formula della cessione pro-soluto. Nel caso specifico del Superbonus, il credito maturato pari a 110 euro sarà liquidato al valore di 100 euro (90,91% del valore nominale del credito); per gli altri crediti d'imposta, nell'ambito dei bonus edilizi e con compensazione in 5 quote annuali, l'acquisto avverrà a 90,91 euro per 100 euro di credito d'imposta (e cioè sempre al 90,91% del valore nominale del credito); per i crediti d'imposta con compensazione in 10 quote annuali, l'acquisto avverrà a 80 euro per 100 euro di credito d'imposta (80% del valore nominale del credito). Le imprese associate potranno inoltre usufruire di un servizio di assistenza online gratuito mediante una piattaforma gestita da Deloitte, operatore specializzato per la gestione dei passaggi amministrativi e delle certificazioni finali necessarie ai fini del credito d'imposta. "Come noto - afferma **Angelo Artale**, Direttore Generale Finco - chi riqualificherà un immobile nel periodo fra luglio 2020 e dicembre 2021 (si parla di una proroga che sarebbe opportuna), aumentando l'efficienza energetica e/o sismica, potrà ottenere un credito d'imposta sino ad un massimo del 110% della spesa totale, che potrà portare in compensazione in cinque anni o cedere a terzi. Questo credito potrà anche, in alternativa, essere ceduto a chi eseguirà i lavori attraverso il meccanismo dello sconto in fattura e potrà a sua volta essere anche ceduto dall'impresa ad altri soggetti, tra cui banche ed istituzioni finanziarie. Si tratta di un'importante accordo - aggiornato alla luce delle ultime normative - per le imprese rappresentate da Finco, in particolare nei comparti delle opere specialistiche e superspecialistiche per le costruzioni e la manutenzione". Per Intesa Sanpaolo, Andrea Lecce, responsabile della Direzione Sales & Marketing Privati e Aziende Retail ha così commentato: "l'accordo, messo a punto in tempi strettissimi, è molto importante per consentire alle aziende associate di usufruire immediatamente di una misura strategica per il rilancio del settore delle costruzioni e delle filiere ad esso connesse, da sempre motore dell'economia italiana, particolarmente penalizzato dalla pandemia. Per supportare al meglio operatori economici, soprattutto piccole e medie imprese, e privati nei progetti di ristrutturazione e riqualificazione energetica e ambientale puntiamo sul finanziamento in anticipo dei lavori, sul servizio di verifica documentale gratuito e sulla possibilità di liquidare entro cinque giorni da quando il credito arriva nel cassetto fiscale del richiedente". com/lab MF-DJ NEWS

Intesa SP e Finco: accordo per Superbonus 110%

Intesa SP e Finco: accordo per Superbonus 110% di red 29 Settembre 2020 Intesa Sanpaolo e FINCO (Federazione Industria Prodotti Impianti e Servizi ed Opere Specialistiche per le Costruzioni e la Manutenzione) hanno sottoscritto un accordo per permettere alle 13.000 imprese associate di usufruire del Superbonus 110% e dagli altri incentivi fiscali introdotti dal Decreto Rilancio. La partnership prevede un pacchetto di soluzioni che rispondono ad un duplice bisogno: sostenere le imprese nella fase di esecuzione lavori e rendere liquidi i crediti di imposta acquisiti tramite lo sconto in fattura. Una via aperta alla filiera anche per poter immediatamente disporre della liquidità necessaria per dare il via ai cantieri. Nel dettaglio, Intesa Sanpaolo offre agli associati FINCO: - finanziamenti nella forma di "anticipo contratti" finalizzati ad accompagnare le imprese nella gestione degli appalti e nell'esecuzione dei lavori fino al loro completamento, anche con il sostegno del Fondo Centrale di Garanzia; - acquisto dei crediti d'imposta afferenti agli interventi di riqualificazione del patrimonio edilizio e liquidazione degli stessi con la formula della cessione pro-soluto: - nel caso specifico del Superbonus, il credito maturato pari a 110 euro sarà liquidato al valore di 100 euro (90,91% del valore nominale del credito); - per gli altri crediti d'imposta, nell'ambito dei bonus edilizi e con compensazione in 5 quote annuali, l'acquisto avverrà a 90,91 euro per 100 euro di credito d'imposta (e cioè sempre al 90.91% del valore nominale del credito); - per i crediti d'imposta con compensazione in 10 quote annuali, l'acquisto avverrà a 80 euro per 100 euro di credito d'imposta (80% del valore nominale del credito). Le imprese associate potranno inoltre usufruire di un servizio di assistenza online gratuito mediante una piattaforma gestita da Deloitte, operatore specializzato per la gestione dei passaggi amministrativi e delle certificazioni finali necessarie ai fini del credito d'imposta. Per dare ulteriore impulso agli investimenti e per agevolare quelli in beni strumentali funzionali agli interventi di efficientamento energetico e messa in sicurezza antisismica degli edifici, Intesa Sanpaolo ha infine previsto alcune soluzioni abbinabili alle misure del Decreto Liquidità: - un finanziamento a medio-lungo termine con durata fino a 72 mesi e preammortamento fino a 36 mesi; - prodotti di leasing, di reverse factoring e di confirming per il sostegno ai fornitori. "Come noto - afferma **Angelo Artale**, Direttore Generale Finco - chi riqualificherà un immobile nel periodo fra luglio 2020 e dicembre 2021 (si parla di una proroga che sarebbe opportuna), aumentando l'efficienza energetica e/o sismica, potrà ottenere un credito d'imposta sino ad un massimo del 110% della spesa totale, che potrà portare in compensazione in cinque anni o cedere a terzi. Questo credito potrà anche, in alternativa, essere ceduto a chi eseguirà i lavori attraverso il meccanismo dello "sconto in fattura" e potrà a sua volta essere anche ceduto dall'impresa ad altri soggetti, tra cui banche ed istituzioni finanziarie. Si tratta di un'importante accordo - aggiornato alla luce delle ultime normative - per le imprese rappresentate da Finco, in particolare nei comparti delle opere specialistiche e superspecialistiche per le costruzioni e la manutenzione". Per Intesa Sanpaolo, Andrea Lecce, responsabile della Direzione Sales & Marketing Privati e Aziende Retail ha così commentato: "L'accordo, messo a punto in tempi strettissimi, è molto importante per consentire alle aziende associate di usufruire immediatamente di una misura strategica per il rilancio del settore delle costruzioni e delle filiere ad esso connesse, da sempre motore dell'economia italiana, particolarmente penalizzato dalla pandemia. Per supportare al meglio operatori economici, soprattutto piccole e medie imprese, e privati nei progetti di ristrutturazione e

riqualificazione energetica e ambientale puntiamo sul finanziamento in anticipo dei lavori, sul servizio di verifica documentale gratuito e sulla possibilità di liquidare entro cinque giorni da quando il credito arriva nel cassetto fiscale del richiedente".

- 29 set 11:21 - Decreto Rilancio: Intesa Sanpaolo, accordo con Finco per sostegno imprese associate

Decreto Rilancio: Intesa Sanpaolo, accordo con Finco per sostegno imprese associate Roma, 29 set 11:21 - (Agenzia Nova) - Intesa Sanpaolo e Finco (Federazione Industria Prodotti Impianti e Servizi ed Opere Specialistiche per le Costruzioni e la Manutenzione) hanno sottoscritto un accordo per permettere alle 13.000 imprese associate di usufruire al meglio dell'opportunità offerta dal Superbonus 110 per cento e dagli altri incentivi fiscali introdotti dal decreto Rilancio. La partnership - si legge in una nota - prevede un pacchetto di soluzioni che rispondono ad un duplice bisogno: sostenere le imprese nella fase di esecuzione lavori e rendere liquidi i crediti di imposta acquisiti tramite lo sconto in fattura. Una via aperta alla filiera anche per poter immediatamente disporre della liquidità necessaria per dare il via ai cantieri. Nel dettaglio, Intesa Sanpaolo offre agli associati Finco: finanziamenti nella forma di "anticipo contratti" finalizzati ad accompagnare le imprese nella gestione degli appalti e nell'esecuzione dei lavori fino al loro completamento, anche con il sostegno del Fondo Centrale di Garanzia; acquisto dei crediti d'imposta afferenti agli interventi di riqualificazione del patrimonio edilizio e liquidazione degli stessi con la formula della cessione pro-soluto: - nel caso specifico del Superbonus, il credito maturato pari a 110 euro sarà liquidato al valore di 100 euro (90,91 per cento del valore nominale del credito); - per gli altri crediti d'imposta, nell'ambito dei bonus edilizi e con compensazione in 5 quote annuali, l'acquisto avverrà a 90,91 euro per 100 euro di credito d'imposta (e cioè sempre al 90,91 per cento del valore nominale del credito); - per i crediti d'imposta con compensazione in 10 quote annuali, l'acquisto avverrà a 80 euro per 100 euro di credito d'imposta (80 per cento del valore nominale del credito). Le imprese associate - si legge ancora nel comunicato - potranno inoltre usufruire di un servizio di assistenza online gratuito mediante una piattaforma gestita da Deloitte, operatore specializzato per la gestione dei passaggi amministrativi e delle certificazioni finali necessarie ai fini del credito d'imposta. Per dare ulteriore impulso agli investimenti e per agevolare quelli in beni strumentali funzionali agli interventi di efficientamento energetico e messa in sicurezza antisismica degli edifici, Intesa Sanpaolo ha infine previsto alcune soluzioni abbinabili alle misure del decreto Liquidità: un finanziamento a medio-lungo termine con durata fino a 72 mesi e preammortamento fino a 36 mesi; prodotti di leasing, di reverse factoring e di confirming per il sostegno ai fornitori. "Come noto - afferma **Angelo Artale**, direttore generale Finco - chi riqualificherà un immobile nel periodo fra luglio 2020 e dicembre 2021 (si parla di una proroga che sarebbe opportuna), aumentando l'efficienza energetica e/o sismica, potrà ottenere un credito d'imposta sino ad un massimo del 110 per cento della spesa totale, che potrà portare in compensazione in cinque anni o cedere a terzi. Questo credito potrà anche, in alternativa, essere ceduto a chi eseguirà i lavori attraverso il meccanismo dello 'sconto in fattura' e potrà a sua volta essere anche ceduto dall'impresa ad altri soggetti, tra cui banche ed istituzioni finanziarie. Si tratta di un'importante accordo - aggiornato alla luce delle ultime normative - per le imprese rappresentate da Finco, in particolare nei comparti delle opere specialistiche e superspecialistiche per le costruzioni e la manutenzione". Per Intesa Sanpaolo, Andrea Lecce, responsabile della Direzione Sales & Marketing Privati e Aziende Retail ha così commentato: "L'accordo, messo a punto in tempi strettissimi, è molto importante per consentire alle aziende associate di usufruire immediatamente di una misura strategica per il rilancio del

settore delle costruzioni e delle filiere ad esso connesse, da sempre motore dell'economia italiana, particolarmente penalizzato dalla pandemia. Per supportare al meglio operatori economici, soprattutto piccole e medie imprese, e privati nei progetti di ristrutturazione e riqualificazione energetica e ambientale puntiamo sul finanziamento in anticipo dei lavori, sul servizio di verifica documentale gratuito e sulla possibilità di liquidare entro cinque giorni da quando il credito arriva nel cassetto fiscale del richiedente". (Com) © Agenzia Nova - Riproduzione riservata

Accordo Isp-Finco per il Superbonus 110%

Accordo Isp-Finco per il Superbonus 110% Intesa Sanpaolo e Finco (Federazione Industria Prodotti Impianti e Servizi ed Opere Specialistiche per le Costruzioni e la Manutenzione) hanno sottoscritto un accordo per permettere alle 13.000 imprese associate di usufruire al meglio dell'opportunità offerta dal Superbonus 110% e dagli altri incentivi fiscali introdotti dal Decreto Rilancio. La partnership prevede un pacchetto di soluzioni che rispondono ad un duplice bisogno: sostenere le imprese nella fase di esecuzione lavori e rendere liquidi i crediti di imposta acquisiti tramite lo sconto in fattura. Una via aperta alla filiera anche per poter immediatamente disporre della liquidità necessaria per dare il via ai cantieri.

Superbonus ed ecobonus: accordo Intesa San Paolo e Finco

Superbonus ed ecobonus: accordo Intesa San Paolo e Finco 29 settembre 2020 Un supporto concreto per le 13 mila aziende della filiera per rendere liquidi i crediti di imposta e sostenere le imprese. Una via aperta alla filiera anche per poter immediatamente disporre della liquidità necessaria per dare il via ai cantieri. Intesa San Paolo e Finco hanno sottoscritto un accordo per permettere alle 13.000 imprese associate alla Federazione di usufruire al meglio dell'opportunità offerta dal Superbonus 110% e dagli altri incentivi fiscali introdotti dal Decreto Rilancio. Di Finco, come noto, fanno parte, tra le altre, le associazioni del settore Acmi, Anfit, Assites ed Unicmi. Intesa San Paolo è la principale Banca in Italia con circa 12 milioni di clienti serviti attraverso i suoi canali digitali e tradizionali. Nel dettaglio, Intesa Sanpaolo offre agli associati Finco: - finanziamenti nella forma di "anticipo contratti" finalizzati ad accompagnare le imprese nella gestione degli appalti e nell'esecuzione dei lavori fino al loro completamento, anche con il sostegno del Fondo Centrale di Garanzia; - acquisto dei crediti d'imposta afferenti agli interventi di riqualificazione del patrimonio edilizio e liquidazione degli stessi con la formula della cessione pro-soluto: - nel caso specifico del Superbonus, il credito maturato pari a 110 euro sarà liquidato al valore di 100 euro (90,91% del valore nominale del credito); - per gli altri crediti d'imposta, nell'ambito dei bonus edilizi e con compensazione in 5 quote annuali, l'acquisto avverrà a 90,91 euro per 100 euro di credito d'imposta (e cioè sempre al 90.91% del valore nominale del credito); - per i crediti d'imposta con compensazione in 10 quote annuali, l'acquisto avverrà a 80 euro per 100 euro di credito d'imposta (80% del valore nominale del credito). Le imprese associate potranno inoltre usufruire di un servizio di assistenza online gratuito mediante una piattaforma gestita da Deloitte, operatore specializzato per la gestione dei passaggi amministrativi e delle certificazioni finali necessarie ai fini del credito d'imposta. Per dare ulteriore impulso agli investimenti e per agevolare quelli in beni strumentali funzionali agli interventi di efficientamento energetico e messa in sicurezza antisismica degli edifici, Intesa Sanpaolo ha infine previsto alcune soluzioni abbinabili alle misure del Decreto Liquidità: - un finanziamento a medio-lungo termine con durata fino a 72 mesi e preammortamento fino a 36 mesi; - prodotti di leasing, di reverse factoring e di confirming per il sostegno ai fornitori. "Come noto - afferma **Angelo Artale**, direttore generale Finco - chi riqualificherà un immobile nel periodo fra luglio 2020 e dicembre 2021 (si parla di una proroga che sarebbe opportuna), aumentando l'efficienza energetica e/o sismica, potrà ottenere un credito d'imposta sino ad un massimo del 110% della spesa totale, che potrà portare in compensazione in cinque anni o cedere a terzi. Questo credito potrà anche, in alternativa, essere ceduto a chi eseguirà i lavori attraverso il meccanismo dello "sconto in fattura" e potrà a sua volta essere anche ceduto dall'impresa ad altri soggetti, tra cui banche ed istituzioni finanziarie. Si tratta di un'importante accordo - aggiornato alla luce delle ultime normative - per le imprese rappresentate da Finco, in particolare nei comparti delle opere specialistiche e superspecialistiche per le costruzioni e la manutenzione". Per Intesa Sanpaolo, Andrea Lecce, responsabile della Direzione Sales & Marketing Privati e Aziende Retail, ha così commentato: "L'accordo, messo a punto in tempi strettissimi, è molto importante per consentire alle aziende associate di usufruire immediatamente di una misura strategica per il rilancio del settore delle costruzioni e delle filiere ad esso connesse, da sempre motore dell'economia italiana, particolarmente penalizzato dalla pandemia. Per supportare al meglio operatori

economici, soprattutto piccole e medie imprese, e privati nei progetti di ristrutturazione e riqualificazione energetica e ambientale puntiamo sul finanziamento in anticipo dei lavori, sul servizio di verifica documentale gratuito e sulla possibilità di liquidare entro cinque giorni da quando il credito arriva nel cassetto fiscale del richiedente". a cura di EB

Intesa Sanpaolo: con Finco accordo per sostegno associate

MF Dow Jones Intesa Sanpaolo: con Finco accordo per sostegno associate MILANO (MF-DJ)-- Intesa Sanpaolo e Finco (Federazione Industria Prodotti Impianti e Servizi ed Opere Specialistiche per le Costruzioni e la Manutenzione) hanno sottoscritto un accordo per permettere alle 13.000 imprese associate di usufruire al meglio dell'opportunità offerta dal Superbonus 110% e dagli altri incentivi fiscali introdotti dal Decreto Rilancio. La partnership, spiega una nota, prevede un pacchetto di soluzioni che rispondono ad un duplice bisogno: sostenere le imprese nella fase di esecuzione lavori e rendere liquidi i crediti di imposta acquisiti tramite lo sconto in fattura. Una via aperta alla filiera anche per poter immediatamente disporre della liquidità necessaria per dare il via ai cantieri. Nel dettaglio, Intesa Sanpaolo offre agli associati Finco: finanziamenti nella forma di "anticipo contratti" finalizzati ad accompagnare le imprese nella gestione degli appalti e nell'esecuzione dei lavori fino al loro completamento, anche con il sostegno del Fondo Centrale di Garanzia; acquisto dei crediti d'imposta afferenti agli interventi di riqualificazione del patrimonio edilizio e liquidazione degli stessi con la formula della cessione pro-soluto. Nel caso specifico del Superbonus, il credito maturato pari a 110 euro sarà liquidato al valore di 100 euro (90,91% del valore nominale del credito); per gli altri crediti d'imposta, nell'ambito dei bonus edilizi e con compensazione in 5 quote annuali, l'acquisto avverrà a 90,91 euro per 100 euro di credito d'imposta (e cioè sempre al 90,91% del valore nominale del credito); per i crediti d'imposta con compensazione in 10 quote annuali, l'acquisto avverrà a 80 euro per 100 euro di credito d'imposta (80% del valore nominale del credito). Le imprese associate potranno inoltre usufruire di un servizio di assistenza online gratuito mediante una piattaforma gestita da Deloitte, operatore specializzato per la gestione dei passaggi amministrativi e delle certificazioni finali necessarie ai fini del credito d'imposta. "Come noto - afferma **Angelo Artale**, Direttore Generale Finco - chi riqualificherà un immobile nel periodo fra luglio 2020 e dicembre 2021 (si parla di una proroga che sarebbe opportuna), aumentando l'efficienza energetica e/o sismica, potrà ottenere un credito d'imposta sino ad un massimo del 110% della spesa totale, che potrà portare in compensazione in cinque anni o cedere a terzi. Questo credito potrà anche, in alternativa, essere ceduto a chi eseguirà i lavori attraverso il meccanismo dello sconto in fattura e potrà a sua volta essere anche ceduto dall'impresa ad altri soggetti, tra cui banche ed istituzioni finanziarie. Si tratta di un'importante accordo - aggiornato alla luce delle ultime normative - per le imprese rappresentate da Finco, in particolare nei comparti delle opere specialistiche e superspecialistiche per le costruzioni e la manutenzione". Per Intesa Sanpaolo, Andrea Lecce, responsabile della Direzione Sales & Marketing Privati e Aziende Retail ha così commentato: "l'accordo, messo a punto in tempi strettissimi, è molto importante per consentire alle aziende associate di usufruire immediatamente di una misura strategica per il rilancio del settore delle costruzioni e delle filiere ad esso connesse, da sempre motore dell'economia italiana, particolarmente penalizzato dalla pandemia. Per supportare al meglio operatori economici, soprattutto piccole e medie imprese, e privati nei progetti di ristrutturazione e riqualificazione energetica e ambientale puntiamo sul finanziamento in anticipo dei lavori, sul servizio di verifica documentale gratuito e sulla possibilità di liquidare entro cinque giorni da quando il credito arriva nel cassetto fiscale del richiedente". com/lab MF-DJ NEWS 29/09/2020 11:03</strong

Partnership FINCO - Intesa Sanpaolo su superbonus e altri incentivi fiscali

Print Intesa Sanpaolo e FINCO (Federazione Industria Prodotti Impianti e Servizi ed Opere Specialistiche per le Costruzioni e la Manutenzione) hanno sottoscritto un accordo di partnership per permettere alle 13.000 imprese associate di "usufruire al meglio" dell'opportunità offerta dal superbonus 110% e dagli altri incentivi fiscali introdotti dal DI Rilancio. La partnership prevede un pacchetto di soluzioni che rispondono ad un duplice bisogno: sostenere le imprese nella fase di esecuzione lavori e rendere liquidi i crediti di imposta acquisiti tramite lo sconto in fattura. "Una via aperta alla filiera anche per poter immediatamente disporre della liquidità necessaria per dare il via ai cantieri" specifica il comunicato. Nel dettaglio, Intesa Sanpaolo offre agli associati FINCO (Federazione alla quale aderiscono anche ANFIT, Assites e UNICMI) un pacchetto di soluzioni tra cui: finanziamenti nella forma di "anticipo contratti" finalizzati ad accompagnare le imprese nella gestione degli appalti e nell'esecuzione dei lavori fino al loro completamento, anche con il sostegno del Fondo Centrale di Garanzia; acquisto dei crediti d'imposta afferenti agli interventi di riqualificazione del patrimonio edilizio e liquidazione degli stessi con la formula della cessione pro-soluto: - nel caso specifico del superbonus, il credito maturato pari a 110 euro sarà liquidato al valore di 100 euro (90,91% del valore nominale del credito); - per gli altri crediti d'imposta, nell'ambito dei bonus edilizi e con compensazione in 5 quote annuali, l'acquisto avverrà a 90,91 euro per 100 euro di credito d'imposta (e cioè sempre al 90,91% del valore nominale del credito); - per i crediti d'imposta con compensazione in 10 quote annuali, l'acquisto avverrà a 80 euro per 100 euro di credito d'imposta (80% del valore nominale del credito). Per dare ulteriore impulso agli investimenti e per agevolare quelli in beni strumentali funzionali agli interventi di efficientamento energetico e messa in sicurezza antisismica degli edifici, Intesa Sanpaolo ha infine previsto alcune soluzioni abbinabili alle misure del Decreto Liquidità: - un finanziamento a medio-lungo termine con durata fino a 72 mesi e preammortamento fino a 36 mesi; - prodotti di leasing, di reverse factoring e di confirming per il sostegno ai fornitori. "Come noto - ha dichiarato **Angelo Artale**, (nell'immagine) D.G. FINCO in merito alla partnership - chi riqualificherà un immobile nel periodo fra luglio 2020 e dicembre 2021 (si parla di una proroga che sarebbe opportuna), aumentando l'efficienza energetica e/o sismica, potrà ottenere un credito d'imposta sino ad un massimo del 110% della spesa totale, che potrà portare in compensazione in cinque anni o cedere a terzi. Questo credito potrà anche, in alternativa, essere ceduto a chi eseguirà i lavori attraverso il meccanismo dello "sconto in fattura" e potrà a sua volta essere anche ceduto dall'impresa ad altri soggetti, tra cui banche ed istituzioni finanziarie. Si tratta di un'importante accordo - aggiornato alla luce delle ultime normative - per le imprese rappresentate da Finco, in particolare nei comparti delle opere specialistiche e superspecialistiche per le costruzioni e la manutenzione". Per Intesa Sanpaolo, Andrea Lecce, responsabile della direzione sales & marketing privati e aziende Retail ha così commentato: "L'accordo, messo a punto in tempi strettissimi, è molto importante per consentire alle aziende associate di usufruire immediatamente di una misura strategica per il rilancio del settore delle costruzioni e delle filiere ad esso connesse, da sempre motore dell'economia italiana, particolarmente penalizzato dalla pandemia. Per supportare al meglio operatori economici, soprattutto piccole e medie imprese, e privati nei progetti di ristrutturazione e riqualificazione energetica e

ambientale puntiamo sul finanziamento in anticipo dei lavori, sul servizio di verifica documentale gratuito e sulla possibilità di liquidare entro cinque giorni da quando il credito arriva nel cassetto fiscale del richiedente".

SCENARIO ECONOMIA

11 articoli

Lettera del ministro

«La fiscalità di vantaggio aiuterà le aziende del Sud»

Giuseppe Provenzano

Caro direttore, il 1° ottobre partirà la fiscalità di vantaggio per il lavoro al Sud, che il Suo giornale in questi giorni ha presentato nel migliore dei casi come un'«illusione» (secondo il vice direttore Daniele Manca) o peggio, nell'editoriale di Francesco Giavazzi, come l'esempio di una strada che non aiuta le future generazioni e che addirittura «potrebbe avvicinare il Mezzogiorno al Vietnam».

Di cosa tratta, si chiederanno i lettori? La misura prevede un taglio del 30% nei contributi a carico dell'impresa per tutti i dipendenti la cui sede di lavoro si trova in una regione del Sud, con una conseguente riduzione del costo del lavoro che non comprime i salari. Entrerà in vigore beneficiando del Temporary Framework della Commissione e dal 2021 sarà estesa, questa è la proposta che stiamo discutendo in Europa, con uno sgravio decrescente, fino al 2029.

Da cosa nasce, questa misura straordinaria? Da una constatazione: fare impresa e lavorare al Sud costa di più, per un deficit di produttività legato a un progressivo disinvestimento di lungo periodo nel contesto formativo, infrastrutturale e istituzionale, aggravato dalle politiche di austerità seguite alla crisi precedente, di cui ancora attendiamo i famosi effetti espansivi previsti da Giavazzi. Se lo Stato, ad ogni livello di governo, non ha investito in infrastrutture e servizi adeguati al Sud, in una P.A. efficiente, e tutto questo incide sui fattori di produttività, perché a pagarne il costo devono essere gli imprenditori e i lavoratori?

La priorità, per il Sud, con ogni evidenza, è il rilancio degli investimenti. Ma la misura, questa la critica di Giavazzi, anziché incentivare investimenti e innovazione, indicherebbe una strategia per la competitività del Sud basata sul costo del lavoro (la via «vietnamita», niente di meno). Invece, già prima della pandemia, con il Piano Sud 2030, abbiamo messo in campo una strategia coordinata di rilancio degli investimenti pubblici e privati, un impegno assunto con il PNR, che abbiamo iniziato ad attuare in questi mesi e che ora grazie al Next Generation EU potremo potenziare.

Siamo partiti proprio mettendo in campo crediti di imposta per gli investimenti, potenziandoli nelle Zone Economiche Speciali legate ai porti e rafforzando per tutto il Sud quelli in ricerca e sviluppo; abbiamo avviato il Fondo «Cresci al Sud» per accompagnare la crescita dimensionale delle imprese e istituito una linea di intervento specifica per le imprese meridionali con il Fondo Nazionale Innovazione. Sono lieto di vedere che Giavazzi, dopo avere per anni attaccato la politica industriale, ora si ispira a Dani Rodrik: uno degli autori citati nel Piano Sud 2030 (lo dico nel caso avesse la curiosità di leggerlo) proprio per descrivere quella strategia incentrata su ricerca e innovazione che ora rafforzeremo.

Nel Recovery Plan, infatti, con il ministro Manfredi, stiamo lavorando a replicare, a partire dalle realtà industriali e scientifiche di qualità già esistenti, nelle città del Sud, degli «ecosistemi dell'innovazione», sul modello di San Giovanni a Teduccio, a Napoli, dove l'innovazione tecnologica che si realizza per il mondo si sposa all'innovazione sociale nel quartiere. Non proprio il Vietnam, direi.

La «fiscalità di vantaggio per il lavoro», in questo quadro, è dettata dalla necessità di evitare un possibile collasso dell'occupazione nella crisi, che allargherebbe i già drammatici divari che separano il mercato del lavoro del Sud dal resto del Paese, per l'elevata incidenza di lavoratori

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

precari, soprattutto tra quei giovani, dei quali Giavazzi giustamente si preoccupa, che già in molti casi non si sono visti rinnovare i contratti a tempo determinato. L'estensione fino al 2029, seppur decrescente, serve a evitare quanto accaduto negli ultimi anni al Sud, una ripresa debole e senza lavoro (jobless recovery), e soprattutto a moltiplicare gli effetti occupazionali degli investimenti (è quanto emerge da analisi di Banca d'Italia) che, nel 2021-27, raggiungono una mole senza precedenti, nemmeno durante i «trent'anni gloriosi».

Non solo, confidiamo che nell'arco temporale, pur limitato, la misura possa esplicare i suoi due principali effetti indiretti: favorire percorsi di emersione dal lavoro irregolare e attrarre, insieme ad altri strumenti, nuovi investimenti produttivi, intercettando flussi di ritorno in patria di produzioni già delocalizzate (back-reshoring), risalendo posizioni nelle catene del valore e ampliando spazi di investimento per quelle realtà già competitive che in questi anni con troppa fatica sono riuscite a espandersi o che trovano ostacoli che è nostro dovere rimuovere. Tutto questo, significa lavoro buono, di qualità, per quelle nuove generazioni che non dovranno essere più costrette a emigrare in massa, come negli ultimi quindici anni.

Insomma, a differenza di epoche passate, questa misura non è alternativa agli investimenti, è anzi il tassello di una strategia mai così ampia, ed è esattamente ciò che in sede europea viene apprezzato e che aiuterà, io credo, a rivedere gli orientamenti del recente passato. Ma a Bruxelles si leggono le carte, le norme, sta maturando la capacità di valutare in modo nuovo situazioni nuove.

In Italia, purtroppo, è un costume poco diffuso anche tra le cosiddette élite, e forse è la ragione per cui si ripetono da decenni le stesse ricette economiche, con l'aggiunta di uno scetticismo (a volte giustificato) e una ostilità (spesso inaccettabile) per i provvedimenti destinati a sanare la frattura tra Nord e Sud. Liberare il potenziale di sviluppo dei territori, di tutti i territori, è la principale via per rilanciare lo sviluppo nazionale.

Ministro per il Sud

e la Coesione Territoriale

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Puoi

condividere sui social network le analisi dei nostri editorialisti e commentatori: le trovi su www.corriere.it

Il «controllore» Loy

«Con le aziende ci sono ritardi Faticoso parlare con i vertici»

Enr. Ma.

Il premier Giuseppe Conte esorta a lavorare «giorno e notte» per smaltire gli arretrati nei pagamenti della cassa integrazione. Guglielmo Loy è il presidente del Consiglio di indirizzo e vigilanza dell'Inps che ha rilanciato l'altro ieri il tema dicendo che in attesa della Cig potrebbero esserci mezzo milione di lavoratori e non 30 mila come aveva detto il presidente dello stesso Inps, Pasquale Tridico. Ieri Tridico per replicare a tutti ha fatto elaborare nuovi dati dai quali risulta che le mensilità di cassa in arretrato sono 294 mila e i lavoratori che non hanno ricevuto finora alcun pagamento sono 20 mila.

Loy, i conti non tornano. Chi ha ragione?

«Cominciamo col dire che non vanno mischiate mele e pere. Il dato fornito da Tridico si riferisce all'ultima tappa di un lungo percorso, il pagamento delle domande accettate. Ma non comprende l'insieme delle aziende la cui domanda non è stata ancora accettata, comprese quelle che hanno anticipato la cig e sono ancora in attesa dei relativi rimborsi Inps».

Quante sono?

«Circa un terzo delle domande».

In questo caso, però, ad aspettare non è il lavoratore, ma l'azienda.

«Sì, ma molte sono in difficoltà e in ogni caso è un ritardo da colmare».

Cosa si può fare per accelerare?

«Bisogna semplificare le procedure. All'inizio quella della cig in deroga erano ingestibili. E ora con l'ultimo decreto Agosto le cose si complicano, con il requisito del calo del fatturato e dei relativi contributi a carico dell'impresa».

Ma non crede che bisognerebbe fare almeno chiarezza sui dati. Si è sentito con Tridico su questo?

«Col presidente c'è un confronto faticoso sull'accesso ai dati, quasi fossero segreti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Chi è Guglielmo Loy, 64 anni, pre-siede il Consiglio d'indirizzo e vigilanza Inps

Grandi opere, previsti solo 20 miliardi

Giorgio Santilli

Grandi opere, previsti solo 20 miliardi

ROMA

Ecco i primi numeri del governo sul Recovery Plan. È una prima ripartizione inviata a singoli ministeri. Ai progetti green andrà il 37%, come indica anche l'Unione europea e ha confermato ieri il premier Giuseppe Conte: di questi 75 miliardi la quota maggiore andrebbe a stabilizzare il superbonus del 110% mentre altre voci saranno il piano contro il dissesto idrogeologico e la mobilità verde nelle città (autobus elettrici, per esempio). Il 20% del recovery, pari a circa 40 miliardi, dovrebbe andare ai progetti di digitalizzazione dove la parte del leone la farà il piano per la banda larga. Alle infrastrutture della mobilità una prima ripartizione dei fondi attribuisce il 10%, quindi 20 miliardi, molto meno di quanto richiesto con un piano da almeno 100 miliardi fatto di progetti per Alta velocità al Sud, ferrovie, strade, porti e logistica.

Altre quote del piano - in attesa di conoscere il quadro completo con i fondi, per esempio, per la sanità, per il lavoro, per il fisco, per le imprese, per la scuola - dovrebbero andare a un piano per l'acqua e la depurazione e a un piano per le città, l'housing sociale e la rigenerazione urbana: questi due capitoli varrebbero il 5% (10 miliardi) ciascuno.

Si cominciano ad abbozzare le quote dei 209 miliardi di Recovery Plan destinate ai singoli capitoli di spesa e cominciano anche le tensioni con i singoli ministeri, chiamati a ridimensionare le aspettative iniziali e scremare la lista dei progetti. A inviare ai ministeri una prima indicazione delle somme loro spettanti - insieme alle nuove schede e ai nuovi moduli da compilare per singolo progetto in linea con le indicazioni Ue - è il gabinetto del ministro degli Affari europei, Vincenzo Amendola, che sta coordinando già da agosto il lavoro del comitato interministeriale per gli Affari europei (Ciae).

Queste prime carte inviate sono la premessa di incontri con i singoli ministeri che dovranno mettere a punto cifre e obiettivi del loro piano. I ministeri dovranno anche indicare risultati quantitativi che si attendono dalle azioni intraprese («targets») e interventi e obiettivi di tipo qualitativo come legislazione da adottare, progetti, operatività dei sistemi informativi («milestones») oltre che costi indicati secondo una sequenza annuale dal 2020 al 2026. Questo nei moduli. Ma la sostanza politica sta nel confronto avviato sui numeri, sulle risorse disponibili e sulla scrematura richiesta rispetto agli elenchi inviati ad agosto. Dai primi incontri già avvenuti in queste ore si comprende che quella inviata in queste ore è una prima ripartizione e aggiustamenti saranno possibili. Anche perché il quadro non è, appunto, ancora completo. E soprattutto vanno definiti meglio il perimetro e i confini dei singoli contenitori: nel capitolo «green» per esempio sono state inserite le risorse per il trasporto locale e l'acquisto di autobus a bassa emissione inquinante, mentre altri mezzi di mobilità verde, come i treni, sono finiti nel capitolo infrastrutture. Possibili, nelle prossime mosse, anche alcuni travasi di progetti da un contenitore all'altro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Giorgio Santilli

40 miliardi Somma indicata per lo sviluppo del digitale

I NUOVI MODULI

Le schede

In linea con le indicazioni europee, ai ministeri sono arrivati nuovi moduli e nuove schede da compilare per i singoli progetti. Fra le indicazioni il costo indicato per anno, dal 2020 al 2026

LE PERCENTUALI DI IMPIEGO

37%

Green

SOSTENIBILITÀ VERDE

La quota più consistente, fissata per altro direttamente dalle linee guida europee, è quella che va al Green e alla trasformazione dell'economia nel senso della sostenibilità ambientale. Una fetta consistente (qualcuno ipotizza 40 miliardi) andrebbe alla stabilizzazione del superbonus mentre altre quote andranno al piano antidissesto idrogeologico e all'acquisto di mezzi non inquinanti per il trasporto locale

20%

Digitale

BANDA LARGA

Anche per i progetti di digitalizzazione, che pure sono raccomandati dall'Unione europea come una priorità assoluta, va una quota molto consistente del programma, circa 40 miliardi. In questo ambito la fetta più consistente dovrebbe andare al progetto di diffusione della banda larga. Dovrebbero andare in questo capitolo anche gli incentivi di Industria 4.0 per cui ieri il ministro Patuanelli ha promesso la stabilizzazione e l'estensione

10%

Infrastrutture

ITALIA VELOCE

Il vasto programma di interventi presentati dal Ministero delle Infrastrutture con il titolo di «Italia veloce» (e fatto proprio dal premier Conte agli Stati generali di Villa Pamphili) parte dall'estensione della rete dell'Alta velocità al Sud. Fra le infrastrutture per la mobilità del Mit, che totalizzano interventi per oltre 100 miliardi, anche l'accelerazione dei piani di Fs e Anas, gli interventi nei porti e per la logistica.

5%

Piano idrico

ACQUA E CITTÀ

Altri due programmi inseriti nelle prime indicazioni per il Recovery Plan sono il piano dell'acqua (che comprende acquedotti e depurazione) e un piano per interventi urbani che comprende l'housing sociale, la riqualificazione delle periferie e la rigenerazione urbana. Sono due piani "quotati" ciascuno per circa 10 miliardi di euro. Anche in questo caso, però, le cifre sono una prima indicazione da confermare dopo gli incontri di questi giorni

Il piano dell'esecutivo per la legge di bilancio

Rivoluzione Irpef, scaglioni addio ognuno avrà la sua aliquota

La riforma del governo segue il modello tedesco per favorire i redditi fino a 40 mila euro Oggi aggiornamento del Def, manovra da 25 miliardi. "Modello Genova" per gli appalti con fondi Ue Claudio Tito

roma - Pil in crescita tra il 6 e il 7 per cento nel biennio 2021-2022 con l'obiettivo di ritornare alla situazione pre-Covid in due anni. Investimenti vicini al 4,5 per cento dello stesso Prodotto interno lordo e deficit che scenderà al 7 per cento nel 2021 rispetto al 10,8 per cento del disastroso anno in corso, e al 4,7 e 3 per cento nei due anni successivi. Ma soprattutto subito la riforma fiscale sul modello "tedesco" e una nuova "Semplificazione" per avere la certezza di immettere immediatamente nel circuito dell'economia i finanziamenti europei del Recovery Fund.

È questo il piano del governo che prenderà corpo con la legge di Bilancio e la cui formulazione inizierà nel Consiglio dei ministri convocato stasera per avviare l'esame della NadeF (la Nota di aggiornamento al Def), ossia il documento che aggiorna le previsioni economiche. Le mosse dell'esecutivo, ovviamente, sono tutte mirate a ricostruire un tessuto che negli ultimi anni si era lacerato e che la pandemia del Coronavirus ha distrutto facendo saltare tutti i precedenti parametri. Basti pensare che quest'anno il calo del Pil non ha precedenti recenti e che il debito potrebbe salire fino alla soglia record del 158 per cento. Una situazione cui fare fronte con urgenza e che per la maggioranza giallorossa è ormai diventata più di una semplice sfida.

Non si tratta di rimettere in ordine i conti pubblici ma di ridisegnare e ricostruire il Paese come accadde dopo la Seconda Guerra mondiale.

«Bisogna restituire fiducia ai cittadini», è la parola d'ordine che Giuseppe Conte ripete ad ogni riunione: «Va dato un segnale di ripresa in tempi brevi».

Oggi, dunque, ci sarà il primo passo. Seguito dal Documento Programmatico di Bilancio che verrà approvato il 15 ottobre e spedito a Bruxelles per comunicare gli obiettivi dell'esecutivo relativi all'anno successivo. E una decina di giorni dopo sarà la volta della Legge di Bilancio. Nella NadeF, che il ministero dell'Economia e la presidenza del Consiglio stanno ancora vagliando per le ultime limature, verrà prevista una crescita al 6 per cento nel 2021 e per l'anno successivo sarà introdotta una soglia leggermente più alta. L'idea è quella di ricostituire in due anni, in termini assoluti, il Pil precedente il Coronavirus. Il rapporto debito pubblico, invece, scenderà nei prossimi due anni al 150-152% (in parte dipenderà dalla quota di prestiti che verrà attivata e se verrà azionato anche il famigerato Mes). Il deficit sarà dimezzato rispetto al 2020 e la quota di investimenti schizzerà al 4,5 per cento, adesso è poco superiore al 2 per cento. Ma, appunto, queste sono solo le premesse. Perché da qui alla fine del mese di ottobre il governo proverà a giocare tutte le sue carte nella legge di Bilancio per dimostrare di aver avviato una nuova fase.

La prima, allora, sarà la riforma fiscale. L'ipotesi su cui sta lavorando l'esecutivo prevede un intervento in due tappe. L'idea di fondo è di varare una riforma complessiva dell'Irpef. Il modello di riferimento è quello tedesco che si basa su una curva crescente della tassazione: sostanzialmente ognuno potrebbe avere la propria aliquota e verrebbe ridotto il rischio dei cosiddetti "scaloni" superati i quali la percentuale di imposizione subisce un balzo netto. La finalità è quella di favorire in primo luogo le buste paga di chi guadagna fino a 40 mila euro. E favorire i consumi del ceto medio.

Un passo iniziale, secondo gli attuali programmi, sarà contenuto proprio nel pacchetto della Legge di Bilancio. Un modo per lanciare un segnale immediato, già negli stipendi di gennaio. Il secondo, più corposo, sarà inserito in una legge delega che dovrebbe essere approvata a dicembre o all'inizio del prossimo anno con i decreti delegati da predisporre entro la primavera.

L'intervento complessivo, infatti, riguarderà anche l'intero sistema delle detrazioni e delle deduzioni che al momento comporta una spesa per lo Stato di 75 miliardi. Somma da cui il governo può attingere per trovare altre risorse. In questo quadro verrà applicato l'Assegno Unico familiare di cui si è discusso in questi mesi. Nello stesso ambito - ma questa è allo stato solo un'ipotesi ancora da valutare pienamente - è possibile una revisione dell'Iva, con alcuni aumenti selettivi per chi paga in contanti e non elettronicamente. Il secondo perno si concentra sul Recovery Fund, o meglio su come spendere i fondi. La linea-guida su cui si stanno concentrando i ministri si basa sulla necessità di avere la certezza che quei denari verranno effettivamente spesi, e rapidamente. Evitando i cunicoli e i cul de sac della burocrazia. Per questo, quando verranno presentati all'Unione Europea i progetti per ottenere i finanziamenti, sarà anche messo a punto una sorta di nuovo decreto "Semplificazioni" per evitare che lacci e laccioli blocchino la circolazione della moneta spedita da Bruxelles. Il progetto è quello di "congelare" il codice appalti o replicare quello che ora tutti chiamano il "modello-Genova" con l'istituzione di una squadra di "supercommissari". Solo, però, in relazione ai fondi del Recovery.

Una sospensione temporanea delle procedure standard limitata esclusivamente a quei progetti.

La manovra complessiva, infine, si dovrebbe attestare intorno ai 25 miliardi. Si tratta di una cifra da considerare elastica. Dipenderà da quanti prestiti l'Italia chiederà all'Ue. La soluzione più probabile è che nel primo semestre del 2021 arrivino 10 miliardi di Grants (i soldi a fondo perduto che non vanno restituiti e non vanno a formare debito) e altrettanto di Loans (i soldi a prestito, da restituire e che formano debito pubblico). Il Tesoro vuole tenere bassa la quota di Loans nei primi due anni proprio per impedire che si comprometta la dinamica di discesa del debito. Ma nella maggioranza, c'è chi pensa il contrario. La battaglia è ancora sul Mes. Il Movimento 5Stelle, infatti, replica: aumentiamo subito la quantità di prestiti così non c'è bisogno di ricorrere al Mes. Su questo, però, il braccio di ferro è appena iniziato.

La manovra L'entità della manovra economica contenuta nella legge di bilancio per il 2021 dovrebbe attestarsi intorno ai 25 miliardi

I numeri

25mld

6-7%

150%

75mld Il Pil Il piano del governo prevede per il prossimo biennio una crescita dell'economia compresa del 5 e del 7% annuo Il debito In due anni il rapporto tra il debito pubblico e il Pil dovrebbe scendere intorno al 150% dal 158% previsto per quest'anno in conseguenza del Covid Il fisco Per attuare la riforma fiscale il governo attingerà alle spese che attualmente lo Stato sostiene per l'intero sistema di deduzioni e detrazioni, che ammonta a circa 75 miliardi
Foto: MONALDO/POOL LAPRESSE/ANSA

Foto: kPremier Giuseppe Conte, è presidente del Consiglio dei ministri dal giugno 2018 Ieri ha partecipato all'assemblea annuale di Confindustria, l'associazione degli industriali italiani

Il commercio globale

Trieste punta su Amburgo per fermare la marcia cinese alla conquista dei porti Ue

Luca Pagni

roma - Trieste ferma l'avanzata degli operatori cinesi alla conquista dei porti dell'Europa, in particolare del Mediterraneo, e sceglie di allearsi con Amburgo. Sotto la spinta del grande progetto Belt & Road Initiative, le società controllate dal governo di Pechino negli ultimi anni sono riuscite a mettere un piede a Valencia, Marsiglia e Vado Ligure (sotto il controllo del porto di Genova). Ma l'espansione riuscita nel Mediterraneo occidentale è fallita, per il momento, nell'Adriatico.

Ad arrestare la grande marcia cinese alla conquista dei mercati della Ue è stato il principale operatore del porto di Amburgo, la società HHLA. Quotata alla Borsa di Francoforte, ha come primo azionista (64,8%) la municipalità del grande centro che si è sviluppato sull'estuario del fiume Elba: Hamburger Hafen und Logistik Ag ha 6.300 dipendenti e un fatturato di oltre 1,35 miliardi di euro, grazie alla gestione di 4 terminal ad Amburgo, oltre al terminal di Odessa in Ucraina e quello di Tallin in Estonia.

La società tedesca ha chiuso ieri l'accordo per rilevare il 50,1% della Piattaforma Logistica di Trieste, la nuova espansione del porto giuliano, con una dimensione di 24 ettari, un doppio attracco e un collegamento diretto con la rete ferroviaria. Una partnership pubblico-privata, visto che gli altri soci sono una società di costruzioni (Icop, specializzata in microtunnel, fondazioni e strutture portuali, partecipata dalla finanziaria regionale Friulia), uno degli spedizionieri di più antica data (Francesco Parisi spa, con 200 anni di attività a Trieste) e l'Interporto di Bologna, la società a partecipazione pubblica che ha sviluppato una delle piattaforme logistiche più grandi d'Europa.

Fin qui l'alleanza industriale, destinata a dare ulteriore impulso allo scalo di Trieste che, negli ultimi anni - sotto la regia dell'Autorità di sistema portuale dell'Adriatico Orientale - è salito al primo posto in Italia per merci movimentate e al quattordicesimo in Europa. La società di Amburgo porterà i capitali necessari per nuovi investimenti, in grado «di intercettare i flussi commerciali che mettono in relazione il nord e centro Europa con l'est del mondo, grazie alla posizione di Trieste proprio di fronte alla rotta del canale di Suez e per i suoi rapporti storici ma anche infrastrutturali con il mondo tedesco», è il commento di Zeno D'Agostino, da quattro anni presidente dell'Autorità portuale.

L'alleanza con Amburgo riporta Trieste alla sua vocazione mitteleuropea: oltre a essere la porta verso i paesi dell'ex blocco comunista, può vantare una linea ferroviaria diretta con la Germania, senza scordare che dal suo terminale petrolifero parte l'oleodotto che assicura fino al 40% del greggio destinato al sistema industriale tedesco. Ma non è solo questo, come sottolinea D'Agostino: «Il cambiamento climatico sta procurando non pochi scompensi alla logistica delle merci in Germania e nel nord Europa. Non solo i canali, che a quelle latitudini sono centrali nel sistema dei trasporti, ma anche gli estuari hanno problemi di pescaggio. E Amburgo è a 100 chilometri dal mare...». Poi c'è la questione cinese. La Belt & Road Initiative è una operazione che - secondo gli analisti e le stime pre Covid - dovrebbe mobilitare tra 1.000 e 1.400 miliardi di dollari di investimenti infrastrutturali per facilitare i collegamenti commerciali attraverso l'Asia e da qui in Europa. E i porti, che entro pochi anni copriranno il 90% della movimentazione delle merci a livello globale, sono uno degli snodi principali della strategia di espansione di Pechino. Lo si vede da come gli operatori hanno, di fatto, circondato

le coste della Ue, con una rete che parte idealmente da Istanbul e arriva fino al mare del Nord. I tedeschi - con una operazione partita dalla politica - hanno così deciso di accettare la sfida cinese e di puntare sul "vecchio" porto degli Asburgo: non per nulla della partita sarà anche la società di gestione del porto di Duisburg: investirà nell'interporto di Trieste.

Zeno D'Agostino Zeno D'Agostino è il presidente dell'Autorità portuale dell'Adriatico Orientale Paesi Bassi

L'investimento delle società cinesi nei porti europei

25%

Francia

25%

Belgio

40%

Francia

Italia

25%

Spagna

50%

51%

Turchia

Grecia Le Havre Nantes Bilbao Valencia Marsiglia Vado Ligure 35% 85% 45% Rotterdam Anversa Bruges Dunkirk 25% Pireo 100% Istanbul 52%

CONTABILITÀ CHE NON TORNA

I MIRACOLI MANCATI DELLA LEGGE DI BILANCIO

Alla vigilia del piano per i 200 miliardi del Recovery fund, Panorama ricostruisce il destino dell'ultima manovra, annunciata al solito come di straordinario impatto. Risultato: il 78 per cento di provvedimenti non attuati.

Carmine Gazzanni e Stefano Iannaccone

Un nuovo libro dei sogni è in stesura. Giuseppe Conte lo sta preparando e l'elenco sterminato di progetti per l'impiego del Recovery fund è una testimonianza. Il governo si appresta a gestire una cascata di soldi, più di 200 miliardi di euro, per rilanciare il Paese dopo l'emergenza innescata dal Covid-19. Almeno sono queste le intenzioni. Ma, è noto, non bastano i buoni propositi. Prova ne sia la legge di Bilancio 2020, approvata lo scorso anno tra squilli di fanfare, tanto che il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri l'aveva definita «un piccolo miracolo». Di quel miracolo, visto come un'apparizione solo in via XX Settembre, restano però milioni e milioni di euro bloccati. Soldi che sarebbero già pronti, perché le leggi sono approvate. Manca l'applicazione, che lascia nel limbo vari settori produttivi. L'esempio più eclatante sono i miliardi da ripartire con le Regioni per la «sicurezza degli edifici e del territorio, nonché per interventi di viabilità e per la messa in sicurezza e lo sviluppo di sistemi di trasporto pubblico anche con la finalità di ridurre l'inquinamento ambientale». Gli importi previsti? Si parte dai 135 milioni di euro per gli anni 2021 e 2022, fino ad arrivare in un crescendo continuo a 560 nel 2033. Una montagna di soldi, che per ora resta nel cassetto. Non c'è però da sorprendersi. Sono una marea i provvedimenti «green» rimasti lettera morta. Fermo per adesso è anche il Fondo da 150 milioni per «lo sviluppo delle reti ciclabili urbane» di cui dovrebbe occuparsi la ministra Paola De Micheli. Senza dimenticare gli altri 400 milioni annui relativi agli «investimenti per lo sviluppo sostenibile e infrastrutturale del Paese» con particolare riguardo al dissesto idrogeologico e al rischio sismico: gli stanziamenti sono per ora bloccati perché ancora non conosciamo le modalità di ripartizione. Sul punto, però, il governo è stato scaltro: la scadenza di tale decreto è fissata al 31 marzo 2024. Tanto per essere comodi. Si sarebbe potuto quantomeno partire con l'istituzione del comitato interministeriale - di cui molto si è parlato - per l'emissione dei «titoli di Stato green»: peccato manchino addirittura le modalità di funzionamento. Che dire, ancora, del piano nazionale di «efficientamento energetico degli edifici pubblici adibiti a uso scolastico»? Altri 40 milioni fermi al palo. A proposito di scuola, da anni si parla della carenza di asili nido in Italia: gli ultimi dati dicono che solo un bambino su 10 accede alle strutture pubbliche. Anche per questa ragione nella manovra 2020 si è deciso di stanziare 100 milioni dal 2021 al 2023 e poi 200 milioni ogni anno fino al 2034. Nel frattempo, però, i comuni avrebbero dovuto cominciare a presentare i progetti per costruzione o riqualificazione di asili nido. Peccato che manchi il provvedimento - in capo a Palazzo Chigi, di concerto con il ministero dell'Istruzione - che avrebbe dovuto individuare le modalità e le procedure di trasmissione dei progetti. Non sarebbe grave se la legge non prevedesse come termine ultimo il giugno scorso. Neanche l'incremento «della dotazione organica della scuola dell'infanzia di 390 posti» per il potenziamento dell'offerta formativa è mai avvenuto, dato che anche in questo caso manca il decreto attuativo pure annunciato nella manovra. Non che vada meglio sul fronte della ricerca. Un'idea innovativa era quella di giungere all'istituzione dell'Agenzia nazionale per la ricerca (Anr). In un corposo report redatto dai tecnici di Montecitorio l'anno scorso si parlava dell'importanza di questa nuova struttura per potenziare l'attività «svolta da università, enti e istituti di ricerca pubblici e privati». Ovviamente, non poteva mancare un fondo ad hoc per

sostenere il personale dell'Anr e i suoi organi apicali tra direttore, comitato direttivo e comitato scientifico. Risultato? Né il direttore né gli otto membri del comitato direttivo né i cinque di quello scientifico sono mai stati nominati. Meno male - penserà qualcuno - che resistono gli altri finanziamenti alla ricerca. Ni, viene da dire. Sempre nella manovra si prevedeva di incrementare di circa 400 milioni ogni anno fino al 2024 i fondi per quella spaziale. Al solito: i fondi, inspiegabilmente, non sono stati assegnati. Nella lunghissima lista delle buone intenzioni del governo ci sono anche iniziative sul sociale e sull'innovazione. Tra le misure esistenti solo sulla carta figura la «determinazione del contributo, per gli anni dal 2020 al 2022, da erogare ai comuni per la prevenzione e il contrasto alla vendita di sostanze stupefacenti». Ci sarebbero 15 milioni in totale, da spalmare sul triennio 2021-2023 e da destinare ai Comuni per «iniziative di prevenzione e contrasto della vendita e cessione di sostanze stupefacenti». Manca all'appello anche un provvedimento simbolico: il fondo di un milione, ribattezzato «Antonio Megalizzi», per ricordare il giovane cronista morto nell'attentato terroristico a Strasburgo. La cifra sarebbe servita per realizzare una radio universitaria. Importante sarebbe stato, almeno per i Cinque stelle, anche l'introduzione in via sperimentale delle «modalità di espressione del voto in via digitale per le elezioni politiche, europee e per i referendum». È stato previsto addirittura un fondo di un milione di euro. Ma il provvedimento con cui si dovevano stabilire le «modalità attuative di utilizzo» del fondo non è mai stato approvato (ed è scaduto a fine gennaio). A pagare il conto dei mancati miracoli sono anche tanti lavoratori. Gli artigiani, per esempio. Non è stata realizzata la «ripartizione del fondo di sostegno alle attività economiche, artigianali e commerciali con una dotazione di 30 milioni di euro per ciascuno degli anni 2020, 2021 e 2022». In totale, 90 milioni fermi. Gli imprenditori, poi, stanno ancora aspettando di conoscere le modalità di «concessione dei contributi a fondo perduto per spese di investimento, sino a una quota massima del 15 per cento dell'investimento medesimo». Agli autotrasportatori erano stati promessi contributi da 2 mila fino a un massimo di 20 mila euro per «il rinnovo del parco veicolare delle imprese attive sul territorio italiano iscritte al Registro elettronico nazionale». Le modalità di presentazione delle domande dovevano essere specificate dal ministero dell'Economia e delle Finanze (Mef), insieme al ministro dei Trasporti (Mit). L'attesa prosegue. Anche un altro settore, quello dell'agricoltura, deve aspettare lo sblocco burocratico. Sul tavolo c'è la cifra di cinque milioni per il solo 2020. Si attende la «definizione delle modalità attuative delle risorse del Fondo per gli investimenti innovativi delle imprese agricole». Speranza, finora, vana. Sempre in tema di innovazione, resta impantanato il progetto di dare alle imprese agricole un contributo a fondo perduto fino al 35 per cento della spesa ammissibile, per progetti innovativi, e di mutui agevolati di importo non superiore al 60 per cento. Nella manovra 2020 è stato approvato anche un «Fondo per gli investimenti nelle isole minori, per finanziare progetti di sviluppo infrastrutturale e di riqualificazione del territorio dei comuni delle isole minori». La somma complessiva è di 41,5 milioni di euro in tre anni, dal 2020 al 2022. Tutto fermo. Il conto finale è imbarazzante: su 124 provvedimenti attuativi previsti nell'ultima manovra, 97 non hanno ancora visto la luce. Oltre il 78 per cento. Non che sia una novità: guardando alle precedenti leggi di Bilancio, il quadro è altrettanto desolante. Ancora attendiamo, per dire, 41 provvedimenti attuativi dei 105 complessivi della manovra 2019 (Conte 1), con il rischio che nel frattempo la linea politica cambi. Come nel caso della Difesa: se con Elisabetta Trenta si prevedeva di rideterminare i programmi di spesa dopo le «riduzioni previste per le spese militari a decorrere dal 2019», con Lorenzo Guerini è difficile si dia seguito a tale impegno dato che l'intenzione del ministro dem è quella di aumentare, anzi, la spesa militare (come

raccontato da Panorama nel numero 39). Infine, sono archeologia anche i provvedimenti mancanti degli esecutivi ancora precedenti: i 38 della manovra 2018 (governo Paolo Gentiloni) e i 16 tra la manovra 2017 e 2016 (governo Renzi). Uno di questi prevedeva, testuale, la «determinazione dei criteri per la definizione di un sistema di verifica dell'utilizzo dei finanziamenti pubblici». Ecco, sarebbe utile un sistema di verifica anche per le norme annunciate, approvate, pubblicizzate e a cui, però, non si è dato mai corso.

IL CASO

Recovery Fund L'Ungheria frena il compromesso italo-tedesco

MARCO BRESOLIN

La mediazione targata Germania non sta producendo i risultati sperati. E di conseguenza il rischio di un ritardo del Recovery Fund «è sempre più probabile», come hanno lasciato filtrare nelle ultime ore fonti tedesche. Per l'Italia sarebbe un grande problema, per questo la questione è stata discussa ieri a Berlino. - P. 4 La mediazione targata Germania non sta producendo i risultati sperati. E di conseguenza il rischio di un ritardo del Recovery Fund «è sempre più probabile», come hanno lasciato filtrare nelle ultime ore fonti tedesche. Per l'Italia sarebbe un grande problema, per questo la questione è stata discussa ieri a Berlino dal ministro Vincenzo Amendola e dal suo collega tedesco Michael Roth. Il titolare degli Affari Ue ha confermato il «pieno sostegno» di Roma alla proposta messa sul tavolo dal governo guidato da Angela Merkel, che punta a sbloccare lo stallo sul meccanismo introdotto per legare l'erogazione dei fondi Ue al rispetto dello Stato di diritto. Ma l'appoggio di Roma ovviamente non basta e finché non si trova l'accordo tra i 27 e con l'Europarlamento non potrà esserci il via libera al maxi-piano da 750 miliardi di euro. Per l'Ungheria la proposta sul tavolo rimane «inaccettabile». Mentre per i Paesi del Nord, che hanno tutto l'interesse a ritardare il Recovery, questa soluzione è già un cedimento a Orban. Insomma: non se ne esce. Roma e Berlino hanno però ribadito la strategia: bisogna continuare a trattare. E bisogna farlo in fretta, perché i tempi sono strettissimi: senza un'intesa entro metà mese non sarà possibile avere il «Next Generation Eu» operativo da gennaio. Oggi ci sarà un nuovo confronto tra gli ambasciatori dei 27 per cercare un accordo sulla base della proposta tedesca. Nessuno è però disposto a scommettere sull'intesa: il caso finirà inevitabilmente sul tavolo del Consiglio europeo, che si riunirà domani e venerdì a Bruxelles. Sulle barricate ci sono la Polonia e soprattutto l'Ungheria. Merkel ha provato ad addolcire il meccanismo con due correzioni. Innanzitutto ne ha ristretto l'ambito di applicazione, in modo da punire con il blocco dei soldi solo le violazioni dello Stato di diritto direttamente legate all'uso dei fondi Ue. Per fare un esempio: istituire zone «vietate ai gay», come ha fatto la Polonia, non diventerebbe un valido motivo per fermare i pagamenti dal bilancio Ue. Berlino ha inoltre modificato l'iter decisionale per decretare lo stop dei fondi, riducendo i poteri della Commissione per trasferirli in parte al Consiglio (con decisione a maggioranza qualificata). Per andare ulteriormente incontro a Budapest e Varsavia, il governo tedesco ha anche introdotto una sorta di «freno di emergenza», un sistema per consentire ai singoli Paesi di contestare il provvedimento e di sollevare il caso davanti al Consiglio europeo. La «democrazia malata» L'Ungheria però non ci sta: «Questo è un ricatto - attacca Judit Varga, ministra della Giustizia -. La proposta tedesca è inadeguata». Proprio ieri il premier Viktor Orban si è scagliato contro la Commissione Ue e ha chiesto le dimissioni della commissaria allo Stato di diritto, Vera Jourova, che aveva definito quella ungherese «una democrazia malata». Per il ministro Amendola, l'attacco di Orban «complica il clima». Oggi l'esecutivo Ue pubblicherà un report sullo Stato di diritto in tutti i Paesi. Sull'altra riva del fiume, con motivazioni opposte a quelle dei Paesi dell'Est, ci sono i Frugali. Austria, Danimarca, Svezia, ma soprattutto Paesi Bassi e Finlandia, vogliono rafforzare le condizionalità sullo Stato di diritto e considerano troppo debole il compromesso tedesco. Da sempre contrari al Recovery Fund, non vedono l'ora di picconare il piano di aiuti. O quantomeno di ritardarlo, in modo da ridurre il tempo a disposizione dei Paesi come l'Italia per spendere i soldi. Il partito dei Veri Finlandesi (alleato

della Lega a Strasburgo) ha raccolto 50 mila firme per indire un referendum contro il Recovery. Qualche spiraglio si intravede al Parlamento Ue, soprattutto nel gruppo dei popolari e in quello dei socialisti-democratici. Le due famiglie politiche sarebbero pronte ad accettare la proposta tedesca, che però lascia molto scettici i Verdi e i Liberali. Il problema è che i negoziati sul bilancio con l'Eurocamera si sono arenati in attesa che il Consiglio definisca una posizione sullo Stato di diritto. E resta sempre la distanza sul volume totale del bilancio: i parlamentari chiedono 113 miliardi in più e la fine degli sconti per i Frugali. Senza un accordo non può iniziare il processo di ratifica del Recovery Fund. -

LO SCONTRO

1

2

3 Il veto dell'Ungheria La Germania ha proposto di rivedere il meccanismo che prevede lo stop dei fondi Ue ai Paesi che non rispettano lo stato di diritto. Ma l'Ungheria ieri ha definito «inaccettabile» il compromesso

Il contro-veto dei frugali Olanda, Danimarca, Svezia, Austria e Finlandia sono pure contrari alla mediazione tedesca, per ragioni opposte all'Ungheria: vogliono un meccanismo più severo per sanzionare i Paesi che non rispettano lo stato di diritto Il Parlamento europeo Anche gli eurodeputati vogliono un sistema più stringente, chiedono più risorse nel bilancio Ue 2021-27 e insistono per eliminare i «rebates», gli sconti nella quota contributiva al budget, di cui godono i Paesi frugali

Foto: EPA/OLIVIER MATTHYS Il premier ungherese Viktor Orban al Consiglio europeo a Bruxelles lo scorso luglio

oggi scade l'ultimatum. l'imbarazzo del governo: deve decidere sulla revoca, si teme la reazione di bruxelles

Atlantia: sì alla trattativa ma niente ricatti

La lettera al governo su Autostrade: avanti con Cdp, però senza la manleva. L'Ue: siamo pronti a intervenire
FRANCESCO SPINI

MILANO Disponibili a trattare con Cassa depositi e prestiti, ma «nell'ambito di un processo trasparente e a valori di mercato». Se il governo si aspettava una resa di Atlantia su Autostrade per l'Italia (Aspi), andrà deluso. La lettera con cui la holding risponde all'ultimatum del governo (scade oggi), seguita da una missiva della stessa Aspi, e decisa da una riunione fiume dei due cda, registra sì un'apertura a proseguire nel dialogo con Cdp, ma non alle condizioni poste dall'esecutivo e dalla stessa Cassa. Il governo vorrebbe condizionare l'efficacia di un accordo per chiudere la procedura di revoca della concessione dopo i tragici eventi del ponte Morandi proprio alla vendita dell'88% della concessionaria in mano ad Atlantia alla Cdp, ma la holding non ci sta. E ribadisce che tale pretesa «non è pertinente né in linea con lo scopo dell'atto stesso, né con il contenuto della lettera di impegni inviata da Atlantia al governo lo scorso 14 di luglio, dalla quale si può evincere che l'approvazione dell'atto transattivo non fosse subordinata alla cessione di Aspi». Imporre un obbligo del genere «esula dalle facoltà riconosciute al concedente», si legge nel comunicato rilasciato in serata. Fonti vicine a Cdp e al governo, invece, ricordano come siano state proprio Atlantia e Aspi nelle lettere dell'11, 13, 14 e 15 luglio ad aver proposto espressamente una soluzione combinata che abbinava il riequilibrio della concessione e la cessione del controllo a Cdp. Quanto alla manleva richiesta dalla Cassa sui danni indiretti - per lo più non ancora quantificati - che sollevi l'acquirente da un rischio difficile da prezzare, anche qui il muro non si sgretola. Tali «garanzie e manleve» sono giudicate «non usuali» e sono «condizioni non presenti nella lettera del 14 luglio - sottolineano da Atlantia - e non accettabili in un contesto di mercato». Nella missiva la holding ricorda che Aspi ha «già doverosamente sostenuto» i danni «diretti o, comunque, di aver accantonato in bilancio i relativi importi». E ricorda la disponibilità ad accettare tutte le altre condizioni volute dall'esecutivo in termini regolatori, tariffari, incluso un intervento compensativo da 3,4 miliardi. Lo stesso fa Aspi nella sua lettera di accompagnamento al testo dell'accordo spedito al ministero con gli ultimi affinamenti e conferma la propria disponibilità a rispettarli. Anche Atlantia nella sua lettera al governo rivendica la «trasparenza e buona fede con cui il negoziato è stato condotto» da Aspi. E ora la holding si dice pronta a procedere nella cessione della quota della controllata ma con «un'operazione di mercato, a garanzia di tutti gli stakeholder - si legge nella missiva - inclusi gli investitori retail, nazionali e internazionali». Una cessione che potrà essere conclusa, però, solo dopo la formalizzazione di un accordo transattivo con il ministero dei Trasporti. Ora la palla passa al governo. Nei cui ambienti non si nasconde un certo imbarazzo: oggi scade l'ultimatum e bisognerà decidere una volta per tutte se procedere o meno con la revoca, con tutte le difficoltà che la cosa comporta. La preoccupazione del governo cresce anche alla luce delle ultime mosse di Bruxelles. Dall'Ue giunge la risposta alla lettera con cui il presidente e l'ad di Atlantia, Fabio Cerchiai e Carlo Bertazzo, hanno rappresentato le «indebite pressioni» del governo sul caso Autostrade. Dall'Europa assicurano che «i servizi della Commissione stanno doverosamente esaminando tutte le questioni che avete sollevato». E che «stanno predisponendo con attenzione le dovute azioni successive». Un brivido negli ambienti di Palazzo Chigi e dintorni: vuoi vedere che Bruxelles sta con Atlantia? -

Foto: ANSA/FABIO FRUSTACI

Foto: Atlantia ha inviato una lettera per illustrare nei dettagli la sua posizione sulla quota in Autostrade

Sei "commissari" per il Recovery Il governo cala l'asso

Spunta l'ipotesi di nominare supertecnici per vigilare sulla tabella di marcia della spesa
Andrea Bassi e Alberto Gentili

Sei "commissari" per il Recovery Fund. Il governo Conte avanza l'ipotesi di nominare dei super-tecnici per vigilare sulla tabella di marcia della spesa e garantire la realizzazione dei progetti finanziati dall'Unione Europea con 209 miliardi di euro. A pag. 9 Ajello alle pag. 8 e 9 ROMA Giuseppe Conte sa bene che sull'utilizzo dei 209 miliardi del Recovery Fund rischia la pelle, perché «sono la partita più importante giocata dal Paese negli ultimi decenni per costruire il domani». Così, per tentare di non perderla, il premier all'Assemblea di Confindustria annuncia una legge per rispettare il cronoprogramma che verrà fissato dall'Unione europea nella realizzazione dei vari progetti del Recovery Plan. L'idea, come dicono a palazzo Chigi, «deve essere ancora messa a terra, nero su bianco». Ma l'impostazione che ha in mente Conte sembra seguire il modello Genova o Expo: sei supercommissari, sei guardiani del Recovery Plan, diversi da chi verrà incaricato di realizzare le varie opere. Uno per ogni area di intervento in cui è suddiviso il piano italiano. E incaricati di vigilare sull'attuazione dei progetti e interventi finanziati con i fondi europei. Obiettivo: non rischiare di perdere risorse targate Bruxelles. Ma ecco l'annuncio fatto dal presidente del Consiglio davanti agli industriali: «Ci doteremo per l'attuazione del nostro piano di ripresa di uno strumento normativo ad hoc. Ne abbiamo bisogno, non c'è altra strada. Una struttura normativa dedicata, con norme specifiche, soggetti attuatori dedicati, che ci garantisca un monitoraggio trasparente e tempi di attuazione certi». In questo progetto ci sarà anche una «piattaforma digitale, accessibile a tutti i cittadini, per controllare lo stato di avanzamento delle opere». ANCORA IN ARIA Poco dopo da palazzo Chigi spiegano: «E' un'idea che va ancora delineata nei dettagli. Si punta però a varare uno strumento normativo», un decreto o una legge, «per permettere di avere dei soggetti attuatori responsabili dei tempi di attuazione, per ognuno dei sei cluster in cui sono suddivisi gli interventi del Recovery plan. Questi soggetti dovranno verificare, monitorare, che il cronoprogramma indicato dalla Commissione europea venga rispettato». In pratica l'interven` (foto ANSA) to di questi "controllori" sarebbe attivato soltanto nella fase attuativa dei progetti, non in quella precedente della decisione dei capitoli sui quali dirottare le risorse europee. La discesa in campo di queste figure, insomma, non ci sarebbe prima della primavera del prossimo anno. «Non è stato ancora deciso» se i sei supercommissari, «saranno singole persone o dicasteri o società partecipate», aggiungono nell'entourage di Conte, «ma questi soggetti avranno senz'altro poteri speciali che gli permetteranno di velocizzare e intervenire in caso di impasse». Segue esempio: «Se per completare un'opera mancherà una documentazione e si presenterà un intoppo, il soggetto attuatore responsabile potrà intervenire per sbloccare l'impasse e far rispettare i tempi stabiliti». L'idea di Conte, insomma, è quella di avere un «soggetto attuatore responsabile» per ognuno dei sei cluster (settori) definiti dalle linee guida del Recovery plan presentato dal governo: digitalizzazione e innovazione, rivoluzione verde e transizione ecologica, infrastrutture per la mobilità sostenibile, istruzione formazione e ricerca, equità e inclusione sociale e territoriale, salute. L'APPELLO DEL CIAE C'è da dire che a spingere il premier verso questa soluzione è stato il governo stesso. Il 9 settembre, durante una riunione del Comitato interministeriale per gli affari europei presieduto da Conte e coordinato da Enzo Amendola, molti ministri hanno sollecitato il presidente del Consiglio ad

individuare una soluzione «per evitare intoppi e ritardi». La storia italiana è infatti costellata di fallimenti nell'utilizzo dei fondi europei. Ma questa volta, vista la mole di risorse che dovrebbe (condizionale suggerito dalla difficile trattativa in sede Ue) precipitare sul nostro Paese per superare la crisi post-pandemia e recuperare competitività, nessun ministro vuole finire sul patibolo. Da qui la richiesta di «figure di controllo ad hoc» cui affidare la responsabilità del monitoraggio del cronoprogramma. Con una precauzione d'uso: questa sorta di supercommissari non dovranno sovrapporsi al Comitato interministeriale per gli affari europei e non dovranno essere da ostacolo altri due interlocutori che Conte intende tenere nella massima considerazione nella redazione e nell'attuazione del Recovery Plan: il Parlamento e le Regioni. **Andrea Bassi Alberto Gentili**

Il Recovery Fund Proposta presentata da Ursula von der Leyen Cifre in euro 500 a fondo perduto investimento comune Paesi Ue DA AGGIUNGERE ALLE ALTRE RISORSE STANZIATE PER I PROSSIMI ANNI 1.100 miliardi Budget Ue La ripartizione Italia Spagna Polonia Francia Grecia Romania Germania Portogallo Rep. Ceca Ungheria 81 750 miliardi 77,3 37,7 38,7 22,6 19,6 28,8 15,5 8,6 8,1 63,1 26,1 9,4 11,6 - 10,6 7 250 in prestiti da restituire con gli interessi 127 - 10,8 550 miliardi Mes sanità, Bei, Sure Cifre in miliardi di euro AIUTI PRESTITI 140,4 63,8 26,4 L'Ego-Hub

Foto: Giuseppe Conte con Nicola Zingaretti all'Assemblea di Confindustria

La Ue all'Italia: «Monitoriamo l'affare Atlantia»

Rosario Dimito

L'Ue entra in campo nella querelle tra governo e Atlantia su Autostrade per analizzare gli esposti della società. A pag. 16` ROMA L'Europa entra a gamba tesa nella vicenda fra governo e Atlantia su Autostrade nel giorno in cui il gruppo Benetton ha respinto al mittente il diktat dell'esecutivo: in una nuova lettera la holding ribadisce la decisione di cedere Aspi dopo un accordo transattivo con il ministero delle Infrastrutture e dichiara di recepire tutte le istanze del governo in termini di quadro regolatorio, tariffario e di investimenti; infine, conferma la disponibilità a proseguire le trattative con Cdp nell'ambito di un processo trasparente e a valori di mercato. Intanto si è appreso che la Commissione Ue «sta esaminando doverosamente tutte le questioni poste da Atlantia» nei suoi esposti e sta «predisponendo con attenzione le dovute azioni conseguenti» anche alla luce dei recenti sviluppi evidenziati dalla holding nella lettera del 9 settembre a Bruxelles che sottolineava le richieste del governo sul ruolo centrale di Cdp nel riassetto di Aspi. È quanto indicato in una missiva inviata da Marcel Haag, direttore generale della Commissione Ue per la Stabilità finanziaria e il Mercato Unico dei Capitali, ai vertici della holding controllata da Edizione. «I servizi della Commissione vi daranno riscontro diretto con una analisi delle vostre istanze il prima possibile - aggiunge Haag - Intanto restiamo a vostra disposizione per un incontro nel caso vogliate condividere ulteriori informazioni riguardanti i vostri esposti». Nella lettera del 9 settembre Atlantia chiedeva un intervento della Commissione a fronte della richiesta del governo di condizionare la sottoscrizione dell'atto transattivo per la chiusura della procedura di revoca alla vendita del controllo di Aspi a Cassa depositi e prestiti. L'ASTA INTERNAZIONALE E' evidente che il blitz della Ue disinnesca l'ultimatum del governo di chiudere con Cdp entro oggi e ridà fiato alla decisione di Atlantia dei giorni scorsi di avviare un'asta internazionale competitiva attraverso un "dual track": cessione dell'88% in blocco oppure vendita di due tranche (55 e 33%) con successiva Ipo. L'Europa ha dunque battuto un colpo consentendo ai cda di Aspi e Atlantia di rendere più perentorie le risposte da inviare al governo. Sicché il board della holding ha approvato il testo di una lettera di risposta alla missiva del 23 settembre in cui confuta la «disapplicazione della disponibilità manifestata per la definizione del procedimento di presunto grave inadempimento intrapreso nei confronti della società concessionaria». Atlantia puntualizza inoltre di essere coerente con l'impegno del 14 luglio a favore di «un'operazione di mercato, a garanzia di tutti gli stakeholder di Atlantia e di Aspi inclusi gli investitori retail e istituzionali, nazionali e internazionali». Il gruppo rilancia perciò che la «cessione potrà essere conclusa a reali condizioni di mercato solo a valle della formalizzazione di un accordo transattivo tra Aspi e Mit, nonché dal raggiungimento di un'intesa sul quadro regolatorio e tariffario, presupposto indispensabile per la bancabilità degli investimenti oltre che per l'attrattività nel lungo termine di Aspi per gli investitori». La holding respinge quindi la «richiesta del governo di condizionare l'efficacia dell'atto transattivo alla cessione del controllo di Aspi a Cdp» perché «non è pertinente né in linea con lo scopo dell'atto stesso né con il contenuto della lettera di impegni inviata da Atlantia al governo lo scorso 14 luglio, dalla quale si può evincere che l'approvazione dell'atto transattivo non fosse subordinata alla cessione di Aspi». Rispetto al negoziato con Cdp si ribadisce «di aver compiuto e di voler compiere ogni sforzo per raggiungere un accordo» ma finora non è stato possibile per la richiesta di manleva e comunque la holding si è già fatta carico di pagare i

danni per il crollo del Ponte Morandi. Riguardo alle interlocuzioni con la Ue, si sottolinea «l'inammissibilità della clausola unilateralmente introdotta per l'accettazione dell'atto transattivo», clausola che subordina l'efficacia dello stesso agli esiti del negoziato in corso tra Atlantia e Cdp: clausola che si configura come condizionamento. La strada della revoca si fa quindi più impervia. LA NOTA DI PALAZZO CHIGI In merito alla nota diffusa da Atlantia, in serata fonti vicine a Cdp hanno ricordato che sono state le società Aspi ed Atlantia ad aver espressamente proposto al governo nelle lettere di luglio, come poi riportato nella nota di Palazzo Chigi del 15, «una soluzione combinata che abbinava il riequilibrio della concessione e la cessione del controllo a Cassa depositi e prestiti». r. dim.+0,27% 1 = 0,91 £ +0,50% 1 = Euro/Dollaro 1 = 1,080 fr 1,17 \$ +0,10% 1 = 123,61 ¥ +0,48% -0,48% M M Ftse Italia All Share 20.889,71 V G L M -0,52% M M V G Ftse Mib 19.061,18 L M -0,82% M M Ftse Italia Mid Cap 33.891,55 V G L M +0,14% M M Fts e Italia Star 39.380,17 V G L M

Foto: Un casello autostradale

" Il Mes non sia ulteriore debito " . Parla il deputato del Partito democratico, ponte fra Zingaretti e il ministro dell ' Economia

"Il Pd non si schiacci sul Mes". Lo dice Mancini (amico di Gualtieri)

Carmelo Caruso

Roma. Dicono che lei, Claudio Mancini, sia il vero vice di Roberto Gualtieri, il grande amico del ministro, il deputato del Pd che conosce in anticipo la linea economica. Ce la rivela? " Non ho compiti operativi al ministero " . Dunque è giusto presentarla come suo caro amico? " La verità è che con Gualtieri c ' è una lunga consuetudine, un comune percorso politico. Questo si può sicuramente dire " . Si dice che il ministro dell ' Economia avrebbe frenato sul Mes che è una necessità per Nicola Zingaretti, il presidente della regione Lazio che dopo le elezioni regionali ha annunciato: " Noi come regione abbiamo pronti i piani per il Mes " . Nel Pd sta accadendo qualcosa? Lo chiediamo a Mancini. " I 36 miliardi del Mes ci servono ma solamente se non costituiscono ulteriore debito pubblico, se sono una scelta di liquidità. Significa che quelle risorse ci vengono in aiuto ma per coprire spese già autorizzate. Io sul Mes non enfatizzerei come ha fatto Stefano Bonaccini " . Insomma, sul Mes non cade il governo? " E ' sbagliato minacciare la caduta di governo " . Proviamo a raccontare noi quello che Mancini non racconta di sé. E ' stato consigliere della regione Lazio, assessore dello Sviluppo economico, è membro della commissione Finanze alla Camera. E ' cresciuto insieme a Gualtieri, al suo capo di segreteria, Ignazio Vacca, e non significa che Mancini sia l ' ombra del ministro, ma significa che con Gualtieri parla con gli occhi e che " lunga consuetudine " è solo un modo per (non) dire che tra di loro esiste una bella alleanza che è anche un ' alleanza di ricordi. " Ripeto. Comune percorso politico " . Il percorso di Gualtieri e Zingaretti è ancora comune? Risponde: " Zingaretti ha sempre ripetuto che il Mes va utilizzato per quello che ci occorre. Non intende nuovo debito da scaricare sulle nuove generazioni. Non c ' è contraddizione tra di loro " . E Mancini, che è tanto vicino a uno quanto è vicinissimo all ' altro, aggiunge che sul Mes si deve fare chiarezza altrimenti qui passa l ' idea della bellezza della vita a debito. " I 36 miliardi non sono risorse aggiuntive. Ci servono per le spese di cassa, per anticipare i programmi sanitari " . E cerca in ogni modo di ripetere che la parola " debito " è il guasto da evitare, la tara che ci fa pesanti, l ' eredità che ci ipoteca. Non è che oltre a essere amico di Gualtieri, Mancini è anche un rigorista? " Non sono un rigorista. Tutto il contrario. Dico semplicemente che il messaggio che deve passare è che il debito pubblico è una scelta, ma non una nuova linea di politica economica. Finita l ' emergenza dovrà finire il ricorso all ' indebitamento nazionale " . Bonaccini, sul Mes, ha minacciato la crisi di governo. Ha fatto bene a farsi sentire? " Così facendo si finisce per schiacciare il Pd, per farlo passare come il partito del rigore. Il Pd è un partito europeista di massa che sa parlare alle élite come al popolo. Non si può lasciare il popolo ai populistici " . E ' evidente che non volete forzare e mettere in difficoltà il M5s. " Sui decreti sicurezza si deve accelerare " . E ci sarebbe ancora il rimpasto che il Pd potrebbe chiedere ma che per Mancini non chiederà perché " il governo non è come una giunta. Non mi sembra che ci sia una crisi politica all ' orizzonte " . Sembra che stia cercando di dire che si possono sostituire i ministri senza dirlo. " I singoli partiti della coalizione possono, se lo ritengono utile, chiedere un avvicendamento " . E non è forse questo il famoso " rimpasto " ? " E ' un avvicendamento e il Pd non chiederà di avvicendare ministri " . Mancini è romano. Chi candiderà il Pd a Roma? " Un profilo altissimo in grado di sconfiggere le destre, soprattutto quella di FdI. Serve un sindaco che possa rilanciare la Capitale in vista del Giubileo del 2025 " . Massimo D ' Alema? " Doveva ascoltarci quando glielo abbiamo

chiesto. Dieci anni fa " . David Sassoli? " Non si può escludere a priori un esponente della società civile " . Mai con Virginia Raggi? " Ci ha equiparato alla destra. Nessuno si può permettere di dire questo del Pd " .

SCENARIO PMI

11 articoli

Massimo Carboniero Presidente Ucimu

«Alibi esauriti per non rilanciare il piano 4.0»

" Servono azioni che alimentino la crescita futura, come l'aiuto alla transizione digitale L.Or.

Investimenti per il futuro, non spese a pioggia. Con la transizione digitale a rappresentare una delle rotte prioritarie da percorrere. Massimo Carboniero, numero uno di Ucimu, ha del resto già visto nel passato recente l'effetto dirompente di incentivi mirati legati all'upgrade tecnologico sui comportamenti delle imprese. Azioni che ora vanno riproposte con ancora maggior forza. «Il Recovery fund in gran parte andrà restituito - spiega - e quindi sarebbe folle usarlo per fare nuovo debito. Servono azioni che alimentino la crescita futura, come l'aiuto alla transizione digitale, indicata come prioritaria dalla stessa Ue: ora non ci sono più alibi per non rilanciare in modo potente questa azione rendendola strutturale. Il che rappresenterebbe il segnale di un Governo che crede nell'impresa e la pone al centro della propria azione». Carboniero punta ad una stabilizzazione almeno triennale delle agevolazioni, comunque da rimodulare al rialzo (in particolare nel caso del superammortamento), affiancandole ad una spinta decisa anche sul tema della formazione. «Che dovrà essere a 360 gradi, includendo anche i costi dei formatori, che in particolare per le **Pmi** rappresentano gli esborsi maggiori. Altra proposta interessante è quella di prevedere per il piano 4.0 un meccanismo simile a quello del superbonus al 110%, permettendo all'azienda di farsi anticipare dalla banca il credito fiscale. Meccanismo che consentirebbe soprattutto alle imprese di minori dimensioni di investire con fiducia per il futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

MASSIMO CARBONIERO

Presidente Ucimu-Sistemi per produrre

ok della commissione

Moratoria Pmi , sì Ue alla proroga

Via libera della Commissione Ue alla proroga della moratoria sui finanziamenti per le **Pmi**. La Commissione ha comunicato di non sollevare obiezioni sul prolungamento, previsto dal 1° Agosto, della moratoria sui finanziamenti per le **Pmi** e della connessa garanzia della sezione speciale del Fondo **Pmi** fino al 31 gennaio 2021 (e fino al 31 marzo 2021 per le rate di mutuo delle imprese del settore turistico). L'estensione del termine della moratoria viene ritenuta aiuto compatibile ai sensi della normativa sugli aiuti di Stato prevista dal Trattato sul Funzionamento dell'Ue.

INFRASTRUTTURE

Virano: «Nodo risorse Torino-Lione verso la soluzione con accordo Ue»

Il nuovo Grant Agreement dovrebbe alzare i contributi oltre il 50% dei costi In Italia al via lavori per 200 milioni. Operai nelle case vicine al cantiere
Carlo Andrea Finotto

A inizio 2021 prenderà il via un negoziato determinante per completare il collegamento ferroviario ad alta velocità tra Torino e Lione. Non sono in dubbio l'ultimazione dei lavori e neppure il finanziamento europeo dell'opera, ma l'entità di quest'ultimo: in pratica quanti soldi metterà Bruxelles nei prossimi anni. Una partita che potrebbe chiudere il discorso delle risorse da reperire da parte dei due Paesi coinvolti: Italia e Francia.

«I due governi, insieme a Telt (Tunnel Euralpin Lyon Turin, società binazionale che si occupa della realizzazione dell'opera), dovranno presentarsi compatti e con il cronoprogramma rispettato per ottenere che la Ue incrementi l'impegno come annunciato nei mesi scorsi».

A parlare è Mario Virano, direttore generale di Telt, affiancato al vertice della società dal presidente, francese, Hubert du Mesnil. Virano si dice «moderatamente ottimista» per il prosieguo senza intoppi di quello che è uno dei progetti strategici in Europa.

I costi della parte internazionale - 8,6 miliardi per coprire il tratto tra Susa (in Italia) e Saint Jean de Maurienne (in Francia), compresi i 57 km di tunnel di base - oggi sono coperti dalla Ue al 40%. Non ci sono finanziamenti, per ora, per i tratti nazionali: circa 70 km in Italia e 200 in Francia.

Con il nuovo Grant Agreement che scaturirà dal confronto che prenderà il via nel 2021 le cose dovrebbero cambiare. «Sul tavolo - dice Virano - ci sarà la doppia promessa della Ue: portare il finanziamento al 50% sia per la tratta internazionale sia per i due percorsi nazionali. Inoltre - ricorda il Dg di Telt - Bruxelles ha già annunciato di voler assegnare un ulteriore 5% di contributo per la gestione realmente binazionale della tratta internazionale, per la quale i finanziamenti saliranno così al 55%».

L'incremento annunciato, se verrà ufficializzato, porterà a oltre 3 miliardi il contributo per il periodo 2021-2027. Alla fine la Ue si sobbarcherà anche la metà degli 1,7 miliardi di costi stimati per il tratto italiano: Roma dovrà stanziare circa 850 milioni, ma di recente il premier Giuseppe Conte ha annunciato l'intenzione di inserire almeno un miliardo per la Tav nel Recovery plan.

«Se tutto andrà come deve e le promesse saranno mantenute, la Torino-Lione ha le risorse necessarie di qui alla fine dei lavori» afferma Virano.

Al tratto transnazionale della Torino-Lione ora lavorano circa 700 persone: saliranno a 8mila tra addetti diretti e indotto nel momento di picco dei cantieri. Dalla fase di progettazione sono state coinvolte 350 Pmi, e oggi «ci sono al lavoro circa 150 realtà: 65 imprese e una novantina di soggetti professionali. Lo stato dell'arte vede 30 km di gallerie realizzate su un totale di 164 km (57 km per ciascuna delle due canne del tunnel, più discenderie e by-pass, ndr), il 21% dei lavori appaltati, 3,2 miliardi di euro spesi o impegnati, sei grandi cantieri in corso (cinque in Francia e uno in Italia)».

Soprattutto, sottolinea Virano, sono in avanzata fase di attuazione «le gare internazionali per il tunnel di base. «Alla consultazione ha partecipato un centinaio di grandi imprese in raggruppamenti plurinazionali. Lo considero un successo anche perché non era così scontato, viste tutte le grandi opere in corso in Europa e tenendo conto della dialettica che al momento

del bando, in Italia, sembrava mettere in discussione il futuro dell'opera».

Per quanto riguarda i 45 km di tunnel in Francia «è già stato completato l'esame tecnico, siamo ora al negoziato finanziario con le imprese ed entro la prima metà del 2021 firmeremo i contratti di aggiudicazione con l'avvio dei lavori». Si tratta di una partita che vale circa 2,3 miliardi di euro. Il valore delle opere per il tratto di tunnel in Italia è invece di 1,2 miliardi e i tempi sono un po' più lunghi. «In Italia arriveremo all'aggiudicazione dei lavori nell'estate 2021 ed è previsto poi un riallineamento con i francesi nel corso della realizzazione».

In Italia sono invece «già cantierabili lavori per circa 200 milioni di euro» ricorda il manager. Nell'ambito di questi appalti, 40 milioni di euro sono riferiti alle nicchie di interscambio - necessarie per consentire il passaggio dei macchinari e dei mezzi di trasporto del materiale senza intoppi - «e la cinquantina di operai coinvolti saranno alloggiati per un paio d'anni in una ventina di abitazioni e alloggi del territorio situati a meno di 3 km dal cantiere di Chiomonte» annuncia Virano, che sottolinea come si tratti di una delle prime «importanti ricadute economiche concrete per il territorio sul quale viene realizzata l'opera».

@andreafin8

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

MARIO VIRANO

Direttore generale di Telt

La sfida del manifatturiero per guidare la ripartenza

Fatturato e lavoro per sostenere la fase calda del rilancio economico

IL CONFRONTO

PERUGIA Un treno che vede agroalimentare e metallurgia quali locomotive e una serie di altri comparti che, insieme, fanno da traino all'economia regionale.

Il manifatturiero in **Umbria** catalizza l'attività di circa 7.500 imprese, garantendo 11,3 miliardi di fatturato sostenuto dal made in Italy che anche in tempi di Covid ha subito un calo più contenuto (-6%) rispetto agli altri settori. Normale che il sistema **umbro** si interroghi su prospettive e potenzialità di tale versante produttivo dell'economia regionale, specie dal punto di vista occupazionale. Il tema è al centro della nuova iniziativa che oggi pomeriggio Cna **Umbria** terrà a San Martino in Campo (Posta dei Donini) sollecitando un confronto che imprenditori e dirigenti dell'associazione animeranno insieme a Fabrizio Pompei, docente dell'UniPg, e Michele Fioroni, assessore regionale allo Sviluppo economico. Interlocutori cui Cna rivolge già un appello. «Occorre aprire un dibattito vero affinché le misure di politica industriale che saranno realizzate con le ingenti risorse di cui potremo disporre nel prossimo futuro siano ampiamente condivise, investano il maggior numero possibile di imprese e rispondano alle loro esigenze», dicono Simone Mazzocchi (foto) e Francesco Vestrelli, presidente e responsabile regionale Cna Produzione.

Un'occasione per elaborare risposte a quesiti ricorrenti su come rilanciare o innovare le imprese manifatturiere nel breve periodo, ad esempio, o sugli strumenti utili a favorire la crescita dimensionale. «I dati dimostrano che l'**Umbria** possiede un ottimo punto di partenza rappresentato dalle imprese manifatturiere legate alle produzioni del made in Italy», aggiungono Mazzocchi e Vestrelli. «Parliamo di circa 7.500 imprese con oltre 70mila addetti per una dimensione media di 9 persone, sensibilmente superiore alla media delle imprese **umbre** che non supera i 3 addetti. È da qui che dobbiamo partire». La discussione odierna è il risultato di un lavoro partito nel mese di giugno e che ha coinvolto un gran numero di soggetti, tra imprenditori, consulenti, doventi universitari ed esperti della Cna. «Dalle riflessioni all'interno di questi gruppi di lavoro aggiunge Mazzocchi - è emerso che l'innovazione, per realizzarsi, ha bisogno di alcune leve: la digitalizzazione, la sostenibilità, la formazione, il credito, la ricerca, gli investimenti, l'internazionalizzazione. Proprio l'internazionalizzazione, che in questi ultimi anni ha dimostrato di poter fare da traino per la crescita, è fondamentale che sia rilanciata». La sfida è individuare le strategie giuste per favorire la crescita dimensionale delle imprese e, quindi, la creazione di nuova occupazione. «L'iniziativa sarà anche l'occasione per illustrare alcune proposte innovative per incentivare la produttività aziendale e favorire la digitalizzazione, creando anche nuove infrastrutture», aggiunge Mazzocchi. «Il momento è difficilissimo ma gli imprenditori non sono disposti a mollare. Occorre, però, uno sforzo congiunto del sistema imprenditoriale, delle istituzioni e della pubblica amministrazione se vogliamo costruire la prospettiva di un futuro più roseo di cui possa beneficiare la società nel suo insieme, a cominciare dai giovani».

Fabio Nucci

BRUXELLES SULLA NUOVA CAPITAL MARKET UNION: IPO PIÙ SEMPLICI E UN FONDO AD HOC

Luisa Leone

BRUXELLES SULLA NUOVA CAPITAL MARKET UNION: IPO PIÙ SEMPLICI E UN FONDO AD HOC

Proprio mentre il governo gioca la carta Cdp-Euronext per riportare a casa Borsa Italiana la Commissione Europea torna alla carica sulla Capital Market Union, la grande incompiuta, in cima alle priorità della presidenza di Ursula von der Leyen. E lo fa con un nuovo piano d'azione, nel quale si mettono in fila una serie di mosse per facilitare l'accesso delle **piccole e medie imprese** al mercato dei capitali, a partire dalla semplificazione delle procedure per la quotazione, tanto sui mercati principali che su quelli non regolamentati. L'obiettivo è cercare di aprire quanti più possibili canali alternativi a quello bancario per i finanziamenti, una necessità che diventa cruciale, secondo Bruxelles, per riuscire a contrastare gli effetti della pandemia e rilanciare l'economia europea fiaccata dal Covid. Tra le 16 azioni individuate per il piano spicca al secondo posto appunto quella per «semplificare le regole per la quotazione» per le piccole imprese e le imprese innovative. Non solo: la Commissione cercherà di concretizzare il fondo per le ipo delle **pmi** (Sme Ipo Fund) per rendere più semplice alle piccole aziende, «in particolare in settori di importanza strategica per l'Europa, raccogliere capitali e finanziare la crescita», si legge nel documento inviato giovedì scorso al Parlamento e al Consiglio europei. Ancora: la Ue cercherà di supportare la crescita dei mercati nazionali, con attenzione particolare a come gli indici possano aiutare a portare liquidità verso le imprese di dimensioni minori. Un altro intervento che la Commissione mette sul piatto, sempre nell'ottica di facilitare l'afflusso dei capitali verso le **piccole e medie imprese**, è il rilancio degli Eltif, con una revisione della normativa in grado di facilitarne il decollo. Nel documento si sottolinea infatti che sono davvero pochi gli Eltif lanciati finora, per cui probabilmente si prevederanno ulteriori incentivi all'utilizzo dello strumento. Sempre sul versante degli investitori, l'Europa prepara la revisione delle regole prudenziali sulle assicurazioni e sulle banche per permettere a questi investitori istituzionali di impiegare maggiori risorse sull'equity delle aziende, anche **pmi**, con l'obiettivo ultimo di superare i rischi di sovraindebitamento delle imprese stesse. «La Commissione cercherà di rimuovere gli ostacoli regolatori agli investimenti a lungo termine per le compagnie assicurative senza danneggiare la stabilità finanziaria e la protezione degli assicurati», si legge nel piano d'azione. L'idea muove dalla considerazione che negli ultimi 15 anni gli investimenti di questi soggetti nell'economia reale si sono ridotti e che per favorirli, soprattutto nella componente in equity, si dovrebbe intervenire per far sì che le regole prudenziali riflettano appropriatamente il carattere a lungo termine di questi investimenti, mitigando l'impatto della volatilità dei mercati sulla loro solvibilità. Discorso simile per quanto riguarda gli istituti di credito: «Si cercherà di fornire un trattamento prudenziale adeguato per gli investimenti a lungo termine nelle **piccole e medie imprese** da parte delle banche». Ancora: la Ue vorrebbe spingere il ruolo degli istituti come canalizzatori di risorse, nel senso che potrebbero essere le banche stesse a indirizzare le **pmi** verso canali alternativi di finanziamento. Inoltre, sempre nell'ambito del rilancio della nuova Capital Market Union, la Ue si propone di ampliare il mercato delle cartolarizzazioni, anche in questo caso intervenendo sull'attuale cornice regolatoria per permettere agli istituti di credito di incrementare i prestiti alle aziende europee, in particolar modo quelle piccole e medie. Le altre due gambe della Capital Market Union saranno

L'integrazione dei mercati dei capitali nazionali in un vero mercato unico e il tentativo di rendere il mercato europeo ancora più sicuro per i piccoli investitori privati. Per raggiungere il primo obiettivo la Commissione intende agire su diversi piani, a partire da quello fiscale, per evitare che gli investitori crossborder debbano pagare le tasse sia nello Stato in cui lo l'investimento è effettuato sia in quello di origine, per poi vedersi rimborsare solo in seguito uno dei due esborsi. Ancora: si intende fare leva sul post-trading, modificando le regole sulle operazioni transfrontaliere delle central securities depositories (Csd, in Italia Monte Titoli), ma anche armonizzando quelle dei mercati nazionali e rafforzando il coordinamento della loro supervisione o in alternativa la supervisione diretta dell'Esa. (riproduzione riservata)

Foto: Ursula von der Leyen

Razelli (ex Fiat) nel cda di Easyrain

Eugenio Razelli entra nel cda di Easyrain, **pmi** specializzata nei sistemi di sicurezza per auto e ideatrice del dispositivo anti aquaplaning Ais. Classe 1950, Razelli ha lavorato in Fiat Auto e Zanussi, diventando nel 1983 ceo della Gilardini Industriale. Dopo un'esperienza in Pirelli come president & ceo di Pirelli Cable North America e senior executive vice president prima della divisione Telecom e poi della divisione Energia, dal 2001 al 2003 è stato president & ceo di Fiamm. Dal 2003 è stato senior vice president della bdu di Fiat. Dal 2005 al 2015 è stato ad e dg di Magneti Marelli. E' anche presidente di Safilo, industrial advisor di Fondo Strategico Italiano e vice president di Texa. (riproduzione riservata)

Finanziamenti alle pmi , ok Ue a proroga

Luisa Leone

Via libera della Commissione Europea alla proroga della moratoria sui finanziamenti per le **piccole e medie imprese**. La Commissione ha infatti comunicato al governo italiano (con la decisione SA.57717 in corso di formalizzazione) di non sollevare obiezioni sul prolungamento fino al 31 gennaio 2021 della moratoria sui finanziamenti per le **Pmi** e della connessa garanzia della sezione speciale del Fondo, previsto dal decreto Agosto. Per il settore turistico il congelamento delle rate di mutuo arriva fino al 31 marzo del prossimo anno. L'estensione del termine della moratoria è stata dunque «ritenuta aiuto compatibile ai sensi della normativa sugli aiuti di Stato prevista dal Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea», si legge nel comunicato diffuso dal ministero dell'Economia. (riproduzione riservata)

DAI VENTURE CAPITAL AI FONDI, CRESCE L'INTERESSE DEGLI INVESTITORI PER IL SETTORE **Il mercato accelera sul fintech**

Da inizio anno raccolti dalle aziende del comparto più di 135 milioni di euro. Le strategie dei gestori più attivi
Giulio Zangrandi

Non solo fondi di venture capital. Dalle banche ai fondi pensione passando per quelli con focus industriale, s'infittisce sempre di più la schiera degli investitori attratti dalle ottime possibilità di rendimento e dai forti margini di crescita offerti dal fintech tricolore. A confermarlo sono stati ieri gli stessi operatori del settore in occasione della giornata di apertura della Milano Digital Week 2020, l'evento organizzato da Class Editori insieme a Osservatorio fintech e insurtech del Politecnico di Milano, Associazione blockchain Italia, Bebeez e Netcomm, dal quale è emerso come il totale della raccolta delle start up fintech italiane da inizio anno ad oggi si attesti a quota 135 milioni di euro, poco sotto i 216 milioni fatti segnare nell'intero 2019. Un risultato importante, soprattutto perché conseguito ai tempi del Covid, che rappresenta peraltro più di un terzo degli oltre 400 milioni totali di raccolta. Tra i più attivi in questo senso il fondo venture capital P101 Sgr, il cui fondatore Andrea Di Camillo ha spiegato che «il fintech ci interessa molto», facendo notare come «iniziano ad esserci startup che fatturano tra i 40 e i 100 milioni di euro anche nel fintech». Non a caso la società ha in portafoglio Borsa del Credito, nata come soluzione per gestire in modo efficiente il peer-to-peer landing e che ora ha sviluppato la sua piattaforma e costituito un joint venture con Azimut. Ma non è da meno Crif, che per tramite del suo managing director, Enrico Lodi, ha svelato come «il 2020 è stato l'anno di picco per i nostri investimenti fintech con l'acquisizione del controllo, tra le altre, di Inventia, un'azienda italiana specializzata nel digital onboarding». Secondo Paolo Gesess, fondatore di United Ventures, uno dei primi a credere nel successo di Moneyfarm, è decisiva la disponibilità di risorse attive e avere alle spalle fondi di fondi, casse previdenziali, fondazioni bancarie e delle stesse banche. In chiusura si sono invece raccontati Roberto Nicastro, che da investitore fintech ha fondato Progetto Banca Idea con l'idea di offrire servizi di finanza tecnologica alle **pmi** sotto forma di banca digitale sfruttando «le enormi potenzialità del fintech a livello di open banking e sistemi informativi flessibili» e Michele Novelli, senior partner di Digital Magics, che ha sottolineato l'importanza di investire nell'insurtech per diventare più attrattivi. (riproduzione riservata)

Foto: Enrico Lodi

Foto: Andrea Di Camillo

La Commissione europea ha dato il via libera alla misura prevista dal dl Agosto

Moratoria pmi , la proroga è ok

I pagamenti delle rate riprendono dall'1 febbraio 2021

Via libera della Commissione europea alla proroga della moratoria sui fi nanzamenti per le **piccole e medie imprese**. Lo rende noto il ministero dell'economia e delle finanze spiegando che la Commissione «ha comunicato, con la decisione SA.57717 in corso di formalizzazione, di non sollevare obiezioni sul prolungamento, previsto dal decreto legge n. 104/2020 (il cosiddetto «decreto Agosto»), della moratoria sui finanziamenti per le **pmi** e della connessa garanzia della sezione speciale del Fondo **pmi** fi no al 31 gennaio 2021 (e fi no al 31 marzo 2021 per le rate di mutuo delle imprese del settore turistico)». L'estensione del termine della moratoria, conclude il Mef, «viene ritenuta aiuto compatibile ai sensi della normativa sugli aiuti di Stato prevista dal Trattato sul funzionamento dell'Unione europea». La moratoria era stata introdotta dal dl 18/2020 per supportare le **pmi** nel superare la caduta produttiva connessa con l'emergenza sanitaria. Lo stop ai pagamenti delle rate si applica alle **pmi** che non presentavano esposizioni deteriorate alla data di pubblicazione del decreto legge 18/2020. La misura era stata a suo tempo autorizzata dalla Commissione europea nell'ambito del «Quadro temporaneo per le misure di aiuto di Stato a sostegno dell'economia nell'attuale emergenza della Covid-19». L'articolo 65 del dl dispone un prolungamento fino al 31 gennaio 2021 della moratoria straordinaria già prevista sino al 31 settembre 2020 dall'art. 56 del dl 18/2020 sulle esposizioni debitorie delle microimprese e delle **pmi**. La moratoria, spiega un dossier del servizio studi del Senato che sta esaminando il dl 104, è accompagnata da garanzia pubblica, di natura sussidiaria, a valere su una apposita sezione del Fondo di garanzia **pmi** che copre parzialmente le esposizioni interessate. In particolare, il comma 1 dispone la proroga al 31 gennaio 2021 della sospensione, originariamente prevista dall'art. 56 del dl 18 fi no al 30 settembre 2020, delle scadenze relative a varie esposizioni debitorie delle microimprese e delle **piccole e medie imprese** nei confronti di soggetti autorizzati alla concessione di credito in Italia: non possono essere revocate, neanche parzialmente, fino al 31 gennaio 2021 le aperture di credito a revoca, nonché i fi nanzamenti accordati a fronte di anticipi su crediti, per gli importi esistenti al 29 febbraio 2020, o, se successivi, al 17 marzo 2020; sono prorogati fi no al 31 gennaio 2021, alle medesime condizioni, i contratti relativi a prestiti non rateali, con scadenza contrattuale antecedente a quella data; la misura si applica anche a tutti gli elementi accessori (in particolare le garanzie) relativi al contratto principale (art. 56, comma 2, lett. b, dl 18); sono prorogati al 31 gennaio 2021 i pagamenti, con scadenza antecedente a quella data, di rate o canoni di leasing relativi a mutui e altri finanziamenti con rimborso rateale, ivi compresi quelli perfezionati mediante il rilascio di cambiali agrarie; il piano di rimborso delle rate o dei canoni oggetto di sospensione è dilazionato ed è nella facoltà delle imprese richiedere la sospensione del solo rimborso in conto capitale (art. 56, comma 2, lett. c, del dl 18). Sempre il comma 1 proroga dal 30 settembre 2020 al 31 gennaio 2021 le scadenze previste dal comma 6 dell'art. 56 del dl 18, il quale dunque ora prevede che le operazioni oggetto delle misure di sostegno siano ammesse senza valutazione alla garanzia, per un importo pari al 33%, mediante apposita sezione speciale del Fondo di garanzia per le **pmi** di: maggiori utilizzi, alla data del 31 gennaio 2021, rispetto all'importo utilizzato al 17 marzo 2020, con riferimento alle aperture di credito e ai fi nanzamenti di cui al comma 2, lett. a) dell'art. 56; singole rate dei mutui e degli altri fi nanzamenti a rimborso rateale o dei canoni di cui al comma 2, lett. c) dell'art. 56. La proroga

dal 30 settembre 2020 al 31 gennaio 2021 si applica anche alla procedura di escussione della garanzia contenuta nel comma 8 dell'art. 56 del dl 18. © Riproduzione riservata

Da inizio anno raccolti dalle start up del comparto 135 mln di euro

GIULIO ZANGRANDI

Non solo fondi di venture capital. Dalle banche ai fondi pensione passando per quelli con focus industriale, s'infittisce sempre di più la schiera degli investitori attratti dalle ottime possibilità di rendimento e dai forti margini di crescita offerti dal fi ntech tricolore. A confermarlo sono stati ieri gli stessi operatori del settore in occasione della giornata di apertura della Milano Digital Week 2020, l'evento organizzato da Class Editori insieme a Osservatorio fi ntech e insurtech del Politecnico di Milano, Associazione blockchain Italia, Bebeez e Netcomm, dal quale è emerso come il totale della raccolta delle start up fi ntech italiane da inizio anno ad oggi si attesti a quota 135 milioni di euro, poco sotto i 216 milioni fatti segnare nell'intero 2019. Un risultato importante, soprattutto perchè conseguito ai tempi del Covid, che rappresenta peraltro più di un terzo degli oltre 400 milioni totali di raccolta. Tra i più attivi in questo senso il fondo venture capital P101 Sgr, il cui fondatore Andrea Di Camillo ha spiegato che «il fi ntech ci interessa molto», facendo notare come «iniziano ad esserci start up che fatturano tra i 40 e i 100 milioni di euro anche nel fi ntech». Non a caso la società ha in portafoglio Borsa del Credito, nata come soluzione per gestire in modo efficiente il peer-to-peer landing e che ora ha sviluppato la sua piattaforma e costituito un joint venture con Azimut. Ma non è da meno Crif, che per tramite del suo managing director, Enrico Lodi, ha svelato come «il 2020 è stato l'anno di picco per i nostri investimenti fintech con l'acquisizione del controllo, tra le altre, di Inventia, un'azienda italiana specializzata nel digital onboarding». Secondo Paolo Gesess, fondatore di United Ventures, uno dei primi a credere nel successo di Moneyfarm, è decisiva la disponibilità di risorse attive e avere alle spalle fondi di fondi, casse previdenziali, fondazioni bancarie e delle stesse banche. In chiusura si sono invece raccontati Roberto Nicastro, che da investitore fintech ha fondato Progetto Banca Idea con l'idea di offrire servizi di finanza tecnologica alle **pmi** sotto forma di banca digitale sfruttando «le enormi potenzialità del fintech a livello di open banking e sistemi informativi flessibili» e Michele Novelli, senior partner di Digital Magics, che ha sottolineato l'importanza di investire nell'insurtech per diventare più attrattivi. © Riproduzione riservata

Foto: Andrea Di Camillo

Foto: Enrico Lodi

Tutela ed efficienza

La manutenzione dei treni è la vera anima del trasporto

Dalla riparazione certificata dei sistemi di sicurezza fino all'ingegneria ferroviaria Ecco come LF Solution, eccellenza del settore, consente di viaggiare senza pensieri
LUIGI MERANO

«È la competenza che batte la crisi. Credo sia questo uno dei miei mantra, uno dei motti che seguo sia nella vita che nel lavoro. Ed è con questa idea che nel 2017 è nata la LF Solution, piccola società di cui sono fondatore e socio di maggioranza (48%), assieme con l'ingegnere Fabio Barreca (con un passato in Ferrari, ndr) che possiede il 32% del capitale e Idesa, società d'ingegneria che è il socio di minoranza col 20%». A parlare è Riccardo Ferronato, imprenditore romano nonché direttore governance della LF Solution, azienda specializzata nella manutenzione e riparazione di componenti su e per rotabili ferroviari. Molte le commesse che, in pochi anni, questa Pmi si è aggiudicata in ogni parte del pianeta: dalla Spagna all'Arabia Saudita passando per il Sud Est Asiatico. E per ottenere questi appalti l'azienda sta scommettendo tutto sull'alta professionalità dei lavoratori - oggi il team è formato da 12-15 dipendenti con esperienza trentennale a cui s'aggiungono in coordinamento stabile circa 200 risorse - per essere in grado di essere sempre competitiva, veloce ed efficiente. Centrando in tempi rapidi obiettivi che magari aziende di grosse dimensioni non sono in grado di garantire con la medesima celerità. Interessante la crescita del fatturato della LF Solution che dai 1,4 milioni del 2017 dovrebbe chiudere l'anno raddoppiando il giro d'affari arrivando quasi a 3 milioni di euro. Ottimistiche le previsioni dei manager nonostante la pandemia in corso, che puntano da qui ai prossimi cinque anni a raggiungere un giro d'affari compreso tra i 40 e i 50 milioni. L'ultima commessa che l'azienda s'è aggiudicata è quella che è stata portata a termine proprio qualche giorno fa, precisamente lo scorso 24 settembre, quando ha riconsegnato il treno Stadler - un Etr 170.006 al deposito di Merano della Sad, la più grande azienda di trasporto pubblico locale dell'Alto Adige. Il convoglio era deragliato lo scorso novembre in un incidente legato a una frana caduta sui binari all'altezza di Rio Pusteria (Bolzano) che aveva fortemente danneggiato il treno mettendolo fuori esercizio. Le operazioni necessarie per la riconsegna del mezzo - particolarmente complesse dal punto di vista tecnico-amministrativo - avrebbero normalmente richiesto più di un anno e mezzo di lavori. Ma alla società romana sono bastati solo 6 mesi per rimettere il treno sui binari: insomma l'azienda ha ridotto di 12 mesi la riconsegna. In più i lavori sono andati avanti nonostante l'emergenza Covid che, teoricamente, avrebbe potuto rallentare ulteriormente l'ultimazione dei lavori creando altri disagi al servizio di trasporto pubblico della regione. In questa situazione, vincente è stata la sana collaborazione stimolata dalla direzione tecnica di Sad, dell'ingegner maurizio Chiusa, tra il costruttore del treno e la LF Solution. «Ciò che è accaduto in Alto Adige» sottolinea il direttore governance, «evidenzia come l'attenzione di alcune Pmi a collocarsi in nicchie lavorative ad altissimo profilo ed altissima specializzazione di competenze possa consentire loro di diventare protagoniste di importanti processi industriali e determinarne la crescita anche dal punto di vista occupazionale attraverso l'innescò di cicli evolutivi di sviluppo del business aziendale. Ecco questo vuole essere il nostro vantaggio competitivo» spiega il manager, «per noi la manutenzione è l'anima del trasporto: il nostro obiettivo è rimettere sui binari i treni e far sì che i viaggiatori siano sereni sapendo di essere in sicurezza». Tra i vari appalti ottenuti negli anni dall'azienda, segnaliamo il supporto come dato, come ente terzo, alla certificazione dei sistemi di sicurezza del treno ad Alta Velocità, La

Mecca-Medina, inaugurato a fine 2018; il supporto al collaudo e la messa in servizio dell'impianto della nuova linea della metro Cityringer di Copenhagen, costruita dalla Salini-Impregilo, inaugurata nel settembre 2019 e la realizzazione del concept per il treno ad alta frequentazione e Alta Velocità di prossima realizzazione nella Corea del Sud. Tanti i sogni ancora chiusi nel cassetto della LF Solution: «Siamo aperti a qualsiasi progetto sia in Italia che all'estero, dove bisogna ammettere è più facile lavorare» chiosa Ferronato, «diciamo, però, che ora vorremmo puntare sulla serialità, fattore che ci darebbe quel vantaggio competitivo per diventare definitivamente grandi. Guardiamo alla gestione di flotta o di mezzi d'opera, ossia di mezzi dedicati alla manutenzione delle infrastrutture. Puntiamo a diventare una vera e propria eccellenza sul fronte della manutenzione straordinaria, in particolare nel comparto ferroviario, ma chi può dire dove i binari ci porteranno...». © RIPRODUZIONE RISERVATA La scheda LF SOLUTION Nata nel 2017, per volontà di Riccardo Ferronato che è anche socio di maggioranza, l'azienda romana è specializzata nella manutenzione e nella riparazione di componenti su e per rotabili ferroviari **OBIETTIVI E COMMESSE** Per la LF Solution la manutenzione è l'anima del trasporto. «La possibilità di certificare i processi di riparazione costituisce il nostro vantaggio competitivo che vogliamo coltivare per crescere» spiega il fondatore dell'azienda. Diversi i lavori svolti dalla società capitolina per commesse realizzate in ogni parte del globo

Foto: Una delle fasi di recupero e rimessa in sicurezza del treno della Sad, azienda del trasporto pubblico dell'Alto Adige, danneggiato da una frana caduta sui binari

Foto: Fabio Barreca

Foto: Riccardo Ferronato